Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1911 — **ROMA - Lunedì, 13 febbraio** — **Numero 36**

DIREZIONE
Via Larga nel Palazzo Baleani

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Via Larga nel Palazzo Baleani

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione:	anno L. 32:	semestre L. 17:	trimestre L.	9
» a domicilio e nel Regno:	» » 36:	» » 19:	»	» 10
Per gli Stati dell'Unione postale:	» » 80:	» » 41:	»	» 22

Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. 0.25 } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » 0.30 }

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta.*
Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. **10** *— nel Regno cent.* **15** *— arretrato in Roma cent.* **20** *— nel Regno cent.* **30** *— all'Estero cent.* **35**
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionalmente.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 64 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione di L. 30,000 da iscriversi in un apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il corrente esercizio finanziario e da servire per la sistemazione della sede della R. legazione a Pechino.

Art. 2.

Per tutti gli atti concernenti la spesa di cui all'art. 1° è data facoltà al Governo del Re di derogare alle disposizioni vigenti in materia di contabilità e di opere pubbliche.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 9 febbraio 1911.

VITTORIO EMANUELE.

Di San Giuliano — Tedesco.

Visto, *Il guardasigilli:* Fani.

Il numero 65 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

Coi fondi stanziati nell'art. 1° della legge 7 luglio 1910, n. 402, e ferme nel resto le altre disposizioni della legge stessa, il Governo del Re è autorizzato a procedere alla costruzione di un nuovo edificio su terreno proprio per la sede dell'Ambasciata italiana e relativi uffici in Costantinopoli.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 9 febbraio 1911.

VITTORIO EMANUELE.

DI SAN GIULIANO — TEDESCO.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

Il numero 66 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione di L. 192,000 da iscriversi in un apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario in corso e da servire alla sistemazione delle sedi delle RR. Ambasciate a Londra e a Madrid e della R. Legazione a Sofia.

Art. 2.

Per tutti gli atti relativi alla spesa di cui all'art. 1 il Governo del Re è autorizzato a derogare dalle vigenti norme in materia di contabilità e di opere pubbliche, nonchè alla legge 26 luglio 1888, n. 5594 (serie 3ª).

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 9 febbraio 1911.

VITTORIO EMANUELE.

DI SAN GIULIANO — TEDESCO.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

Il numero 943 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visti gli art. 5 e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 511 e l'art. 5 del Nostro decreto 24 maggio 1908, n. 237;

Vista la domanda del comune di Trevi per la istituzione nel Comune stesso di una sezione di pretura;

Sentito l'avviso dei capi della Corte d'appello di Ancona;

Udito il parere del Consiglio superiore della magistratura;

Sulla proposta del Nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.

Nel territorio del mandamento di Foligno è istituita una sezione di pretura, con giurisdizione e con sede nel comune di Trevi.

Art. 2.

L'Ufficio della suddetta sezione di pretura comincerà a funzionare decorsi novanta giorni dalla data della inserzione del presente decreto nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 dicembre 1910.

VITTORIO EMANUELE.

FANI.

Visto, *Il guardasigilli:* FANI.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. M. il Re,** *in udienza del 26 gennaio 1911, sul decreto che proroga i poteri del R. commissario straordinario di Messina.*

SIRE!

Le proroghe già concesse dei poteri del commissario straordinario di Messina si sono dimostrate insufficienti, perchè egli possa condurre a termine l'applicazione di tutti i provvedimenti già concretati e specialmente l'attuazione del piano regolatore che è precipuo compito dell'Amministrazione comunale.

Necessita, pertanto, prorogare di altri sei mesi, ai sensi dell'articolo 6, n. 9, della legge 12 gennaio 1909, n. 12, il termine per la ricostituzione di quel Consiglio comunale, ed io mi onoro sottoporre all'augusta firma di Vostra Maestà lo schema del relativo decreto.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Veduto il Nostro decreto con cui venne sciolto il Consiglio comunale di Messina;

Veduto il successivo Nostro decreto con cui fu prorogato di tre mesi il termine per la ricostituzione di quel Consiglio e vennero conferiti al commissario straordinario i poteri di cui all'art. 6, n. 9, della legge 12 gennaio 1909, n. 12;

Veduti gli altri Nostri decreti 30 dicembre 1909 e 23 giugno 1910, che prorogarono ciascuno di sei mesi il termine stesso;

Veduta la predetta legge 12 gennaio 1909, n. 12, e il Nostro decreto 3 agosto 1909 che approva l'elenco dei Comuni di cui all'art. 1 della legge stessa;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale di Messina è prorogato di altri sei mesi.

Il Nostro ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 26 gennaio 1911.

VITTORIO EMANUELE.

LUZZATTI.

IL MINISTRO PER L'AGRICOLTURA, L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO

Veduto il decreto Ministeriale in data 1° dicembre 1909, col quale furono banditi cinque concorsi internazionali a premi per congegni e sistemi di prevenzione degli infortuni del lavoro;

Veduto il decreto Ministeriale in data 2 agosto 1910, art. 4, col quale è stabilito che, chiunque intenda partecipare ai concorsi n. 2, n. 3 e n. 4 deve presentare domanda per iscritto non più tardi del 30 gennaio 1911;

Riconosciuta l'opportunità che questo termine per la presentazione della domanda sia prorogato a tutto il 28 febbraio 1911;

Decreta:

Il termine per la presentazione delle domande di ammissione ai concorsi internazionali a premio per congegni e sistemi di prevenzione degli infortuni del lavoro indicati ai nn. 2, 3 e 4 del decreto Ministeriale del 1° dicembre 1909, col quale i concorsi furono banditi, è prorogato fino al 28 febbraio 1911.

Dato a Roma, addì 30 gennaio 1911.

Il ministro
RAINERI.

IL MINISTRO DEL TESORO

Veduto l'art. 28 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di Banca, approvato con R. decreto 28 aprile 1910, n. 204;

Veduto il decreto Ministeriale 20 ottobre 1910;

Determina:

A partire dal 13 corrente la ragione normale dello sconto presso gli Istituti di emissione è ridotta dal 5 e mezzo al 5 per cento.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 11 febbraio 1911.

Il ministro
TEDESCO.

Direzione Generale del Tesoro

Visto il regolamento per l'officina governativa delle carte-valori, approvato con R. decreto 18 novembre 1909, n. 755;

Visto il decreto Ministeriale n. 107,637 del 14 novembre 1910, col quale è stato bandito un concorso per due posti di incisore di 4ª classe presso l'officina governativa delle carte-valori;

Vista la relazione del 26 gennaio u. s. della Commissione esaminatrice di detto concorso;

Determina:

Sono dichiarati vincitori del predetto concorso a due posti di incisore di 4ª classe presso l'officina governativa delle carte-valori i signori Guagni Imerio e Gerbino Giovanni.

Roma, 11 febbraio 1911.

Il direttore generale
BROFFERIO.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Risultato del concorso a 60 posti d'istitutori provvisori nei Convitti nazionali

Graduatoria degli eleggibili:

Nazzaro Vincenzo, con punti 83 — Panzironi Fulgenzio, id. 80 — Cornacchione Ernesto, id. 77 — Boiero Giuseppe, id. 76 — Gaido Giovanni, id. 76 — Zigrino Eugenio, id. 74 — Monaci Aristodemo, id. 74 — Stragazzi Girolamo, id. 73 — Lala Antonio, id. 73 — Carmagnola Eraclio, id. 72 — De Lucia Gaetano, id 72 — Muti Giuseppe, id. 72 — Albi Lorenzo, id. 71 — Brancato Luigi, id. 71 — Nomi Federico, id. 70 — Casalino Michele, id. 70 — Cavallaro Giovanni, id. 70 — Falcocchio Pio Giuseppe, id. 70 — Ruju Antonio, id. 70 — Speranza Giuseppe, id. 70.

Elenco degl'idonei:

Cernigliaro Salvatore — Dionisio Ottavio — Marano Ridolfo — Robato Giuseppe — Silveri Antonio.

Disposizione nel personale dipendente:

Con R. decreto del 14 novembre 1910, registrato alla Corte dei conti il 24 dicembre 1910:

Sanarelli prof. Giuseppe, ordinario di igiene sperimentale nella R. Università di Bologna, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia, a decorrere dal 1° dicembre 1910 e non oltre il 30 novembre 1911.

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

AVVISO.

Il giorno 8 corrente in Stefanaconi, provincia di Catanzaro, e in Porticello, provincia di Palermo, e il successivo giorno in Campegine, provincia di Reggio Emilia, sono stati attivati al servizio pubblico uffici telegrafici e fono-telegrafico di 3ª e 2ª classe con orario limitato di giorno.

Roma, il 10 febbraio 1911.

MINISTERO DELLA GUERRA

Disposizioni nel personale dipendente:

UFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE.

Arma di fanteria.

Con R. decreto del 29 dicembre 1910:

Bellei cav Michele, maggiore in aspettativa per infermità incontrate per ragioni di servizio, richiamato in servizio dal 16 novembre 1910.
Conetta Ido, capitano 1° bersaglieri, collocato in aspettativa speciale.
Serafini Ettore, tenente 6° id., id. in aspettativa per motivi di famiglia.
De Sanctis Gustavo Luigi, id. in aspettativa per motivi di famiglia, l'attuale aspettativa è prorogata.

Rettificato il cognome dei seguenti ufficiali come risulta a fianco di ciascuno di essi:

Degli Oddi nob. dei conti Gio. Battista, capitano 2° bersaglieri: Degli Oddi conte patrizio di Perugia Gio. Battista.
Giorgi Giorgio, tenente 82 fanteria: Giorgi nob. di Pesaro Giorgio.
Macola Gino, id. 14 id.: Macola conte di Gomosto e Mortesa Gino.
Tergolina Gislanzoni Brasco Vincenzo, id. 6° bersaglieri: Tergolina Gislanzoni Brasco nobile Vincenzo.

Con R. decreto del 31 dicembre 1910:

Casana cav. Giacomo, tenente colonnello 6 alpini, promosso colonnello e nominato comandante 58 fanteria, con anzianità 31 dicembre 1910 e con decorrenza per gli assegni dal 1° gennaio 1911.

Con R. decreto del 5 gennaio 1911:

Zappia cav. Giuseppe, tenente colonnello in aspettativa, richiamato in servizio dal 5 gennaio 1911.
Boccassini cav. Sabino, tenente colonnello 76 fanteria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.
Invrea cav. Pio, maggiore 14 id., id. id. id.
Dallolio Adolfo, capitano in aspettativa speciale, richiamato in servizio dal 2 gennaio 1911.
Perrone Natalino, id. id., id. dal 9 id.
Vigna Natale, id. 7 fanteria, collocato in aspettativa speciale.
Bevacqua Giovanni, id. 55 id., id. id. id.
Laneri Paolo, id. 57 id., id. id. id.
Bolla Giovanni, tenente in aspettativa per motivi di famiglia, l'aspettativa anzidetta è prorogata.

Con R. decreto dell'8 gennaio 1911:

Abatino cav. Tommaso, maggiore 85 fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporarie incontrate per ragione di servizio.

Con R. decreto del 12 gennaio 1911:

I seguenti provvedimenti hanno luogo a datare dal giorno 16 gennaio 1911:
Pasquale Nicola, capitano sostituto ufficiale istruttore, nominato ufficiale istruttore.
Scherini Giuseppe, id. 27 fanteria, sostituto ufficiale istruttore aggiunto, id. id.
Anoletti Francesco, id. 37 id., id. id., id. id.
Pignatelli di Montecalvo Giuseppe, id. 86 id., id. id., id. sostituto ufficiale istruttore.
Marianini Umberto, id. applicato stato maggiore divisione territoriale Alessandria, id. sostituto ufficiale istruttore aggiunto.
De Benedetti Lionello, id. 48 fanteria, id. id.
Muratori Antonio, id. 35 id., id. id.

Arma di cavalleria.

Con R. decreto del 4 dicembre 1910:

Trissino Giovanni, tenente in aspettativa, richiamato in servizio dall'8 novembre 1910.

Con R. decreto del 29 dicembre 1910:

Chiodo Giovanni Battista, capitano in aspettativa speciale, richiamato in servizio dal 16 dicembre 1910.
Pasquali Pasquale Rinaldo, id. in aspettativa, richiamato in servizio dal 20 novembre 1910.
Cambiaso Ernesto, tenente in aspettativa, richiamato in servizio dal 9 gennaio 1911.
Trissino Giovanni, id. reggimento lancieri di Milano, dispensato, per sua domanda, dal servizio permanente dal 29 dicembre 1910 ed inscritto col suo grado ed anzianità nel ruolo degli ufficiali di complemento, arma di cavalleria.

Arma di artiglieria.

Con R. decreto del 27 novembre 1910:

L'anzianità dei seguenti tenenti è rettificata e stabilita al 3 agosto 1910 a sensi dei §§ 118 e 122 del regolamento per la esecuzione della legge sull'avanzamento:
Valcurone Giovanni — Spicacci Guglielmo.

Con R. decreto del 29 dicembre 1910:

Prato cav. Gaspare, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio dal 22 dicembre 1910.
Riccomanni Pietro, capitano id. per motivi di famiglia, ammesso, a datare dal 31 dicembre 1910, a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del suo grado ed arma, come gli ufficiali contemplati dall'art. 11 della legge 25 maggio 1852.
Buscagli Enrico, tenente id. per infermità non provenienti dal servizio, l'aspettativa anzidetta è prorogata.
Ragoni Alamiro, id. 2 artiglieria fortezza (costa), collocato in aspettativa per motivi di famiglia.
Tracanna Giovannino, id. (T) in aspettativa, richiamato in servizio dal 19 dicembre 1910.

Arma del genio.

Con R. decreto del 22 dicembre 1910:

Marenco Leopoldo, capitano direzione genio Napoli, accettata la dimissione dal grado.

Personale permanente dei distretti.

Con R. decreto del 18 dicembre 1910:

I seguenti ufficiali sono promossi al grado superiore:
Tenenti colonnelli promossi colonnelli:
Pompei cav. Luigi — Cavallazzi cav. Eugenio — Galliano cav. Camillo — Costa-Reghini conte Carlo — Scala cav. Edoardo — Monteverde cav. Giuseppe.
Maggiori promossi tenenti colonnelli:
Guastalla cav. Guglielmo — Colle cav. Vittorio — Calcagno cav. Roberto — Giraud cav. Giuseppe — Bertini cav. Guglielmo — Arvonio cav. Achille — Orefice cav. Carlo.

Con R. decreto del 29 dicembre 1910:

Nani cav Antonio, maggiore distretto Vicenza, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

Corpo sanitario militare.

Con R. decreto del 5 gennaio 1911:

Trulli Nicola, tenente medico in aspettativa per motivi di famiglia, l'aspettativa anzidetta è prorogata.

MINISTERO DELLE FINANZE

DIREZIONE GENERALE DELLE GABELLE

ELENCO dei funzionari collocati in aspettativa nel periodo dal 1° dicembre 1910 al 31 gennaio 1911.

SPECIE e DATA del decreto	COGNOME e NOME	GRADO	QUALITÀ dell'aspettativa	DECORRENZA
D. R. 20 novembre 1910	Ferrara Giuseppe	Verificatore M.te di 4ª classe nelle tasse di fabbricazione	Per motivi di famiglia	1 dicembre 1910
D. R. 20 novembre 1910	Antolini Tito	Verificatore di 2ª classe nelle tasse di fabbricazione	Per infermità	1 dicembre 1910
D. M. 3 dicembre 1910	Iannuzzo Giovanni	Volontario nelle dogane	Per servizio militare	26 novembre 1910
D. M. 3 dicembre 1910	Lo Vetere Michele	Id.	Id.	15 novembre 1910
D. R. 15 dicembre 1910	Santomaso Vittorio	Ufficiale di 5ª classe nelle dogane	Id.	1 dicembre 1910
D. R. 22 dicembre 1910	Galluppo Carlo	Id.	Per infermità	20 dicembre 1910
D. R. 5 gennaio 1911	De Musis Filippo	Id.	Id.	1 gennaio 1911
D. R. 5 gennaio 1911	Arrigo Gio. Batta	Id.	Per motivi di famiglia	1 gennaio 1911
D. R. 5 gennaio 1911	Riggio Attilio	Id.	Per servizio militare	1 gennaio 1911
D. R. 5 gennaio 1911	Nebbia Lamberto	Id.	Id.	1 gennaio 1911
D. R. 5 gennaio 1911	Mocarini Leandro	Ufficiale daziario di 2ª classe	Per infermità	1 gennaio 1911
D. R. 12 gennaio 1911	Marchisio Giovanni	Verificatore meccanico di 4ª classe nelle tasse di fabbricazione	Per servizio militare	1 dicembre 1910
D. R. 19 gennaio 1911	Ancona Vincenzo	Id.	Id.	1 gennaio 1911
D. M. 23 gennaio 1911	Medugno Paolo	Volontario nelle dogane	Id.	1 gennaio 1911

ELENCO dei funzionari richiamati dall'aspettativa nel periodo dal 1° dicembre 1910 al 31 gennaio 1911.

SPECIE e DATA del decreto	COGNOME e NOME	GRADO	QUALITÀ dell'aspettativa	DECORRENZA del richiamo
D. R. 7 dicembre 1910	Falzone Antonio	Cassiere di 4ª classe nelle dogane	Per infermità	1 dicembre 1910
D. R. 8 gennaio 1911	Carpi Medardo	Ufficiale di 5ª classe nelle dogane	Id.	1 gennaio 1911
D. R. 12 gennaio 1911	Guido Giuseppe	Ufficiale di 4ª classe nelle dogane	Id.	7 gennaio 1911

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

Rettifica d'intestazione (2ª pubblicazione).

Si è dichiarato che la rendita del consolidato 3.75 0[0, n. 612,130 di L. 375, col nome di Calderaro *Antonietta* di Salvatore, ecc., fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Calderaro *Jole-Maria-Antonietta-Rosa* di Salvatore, ecc., vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 1° febbraio 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Rettifica d'intestazione (3ª pubblicazione).

Si è dichiarato che le rendite del consolidato 3.75 0[0, n. 257,656 di L. 90 - 84, già n. 1,071,044 del consolidato 5 0[0 e n. 257,657 di L. 30 - 28, già n. 1,071,045 del consolidato 5 0[0, al nome di Iglina *Alessio-Domenico* di Carlo, minore, sotto la patria potestà del padre, domiciliato in Bruno, furono così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi a

Iglina *Domenico* di Carlo, minore, ecc., come sopra, vero proprietario delle rendite stesse.

A termini dell'articolo 72 del regolamento sul Debito pubblico si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, il 21 gennaio 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Rettifica d'intestazione (3ª pubblicazione).

Si è dichiarato che la rendita del consolidato 3.75 0/0, n. 336,588 di L. 11,25 col nome di *Badini* Ida di Giovanni, minore, sotto la patria potestà del padre, domiciliata in Pallanza (Novara), fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a *Badino* Ida di Giovanni, minore, ecc., vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 21 gennaio 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Rettifica d'intestazione (3ª pubblicazione).

Si è dichiarato che la rendita seguente del consolidato 3.75 0/0, cioe: n. 256,667 d'iscrizione sui registri della Direzione generale (corrispondente al n. 1,069,257 del già consolidato 5 0[0) per L. 165 al nome di Casanova *Antonio* fu Giambattista, minore, sotto la tutela dell'avv. Giacomo Cirillo Alizeri fu Giuseppe, domiciliato in Genova, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Casanova *Giuseppe Antonio Mario* detto *Antonio* fu Giambattista, minore ecc., come sopra, vero proprietario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 21 gennaio 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Rettifica d'intestazione (3ª pubblicazione).

Si è dichiarato che la rendita seguente del consolidato 3.75 0[0, cioè: n. 217,667 di L. 37.50 al nome di Franchetti *Luisa* di Augusto, moglie di *Enriques dott. Vittorio*, domiciliata a Livorno, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Franchetti *Lia-Celestina-Luisa* di Augusto, moglie di *Enriquez Vittorio o Gabbriele-Vittorio*, domiciliata a Livorno, vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 23 gennaio 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Smarrimento di ricevuta (3ª pubblicazione).

Il signor D'Achille Eugenio ha denunziato lo smarrimento della ricevuta n. 701 ordinale, n. 7044 di protocollo e n. 203,944 di posizione, stata rilasciata dalla Direzione generale del Debito pubblico in data 8 agosto 1906, in seguito alla presentazione di 3 certificati nominativi e 3 cartelle della rendita complessiva di L. 1105, consolidato 5 0[0, con decorrenza dal 1° luglio 1906.

Ai termini dell'art. 334 del vigente regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, senza che siano intervenute opposizioni, saranno consegnati al sig. D'Achille Eugenio, o a chi per esso i nuovi titoli provenienti dall'eseguita operazione, senza obbligo di restituzione della predetta ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

Roma, il 23 gennaio 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Smarrimento di ricevuta (3ª pubblicazione).

Il signor Frullini Luigi fu Francesco ha denunziato lo smarrimento della ricevuta n. 17 ordinale, n. 156 di protocollo e numero 1738 di posizione, statagli rilasciata dalla Intendenza di finanza di Siena in data 23 agosto 1910, in seguito alla presentazione di un certificato della rendita di L. 39, consolidato 3 0[0, con decorrenza dal 1° aprile 1910.

A termini dell'art. 334 del vigente regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, senza che siano intervenute opposizioni, sarà consegnato al signor Frullini suddetto il nuovo titolo proveniente dall' eseguita operazione, senza obbligo di restituzione della predetta ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

Roma, il 23 gennaio 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

3° AVVISO.

È stato presentato dal sig. Raffaele Siervo fu Biagio, per ottenerne la conversione nel consolidato 3.75 0[0, il certificato consolidato 5 per cento n. 991,425 di L. 100 a favore di Pappalardo Ester di Giuseppe, minore, sotto la patria podestà del padre domiciliata in Potenza, con vincolo cauzionale, a tergo del quale esiste una dichiarazione resa illeggibile da una larga riga nera passata sopra.

Nel dubbio che da tale dichiarazione possano derivare diritti a favore di terze persone, si diffida chiunque possa avervi interesse che, ove nel termine di un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso non intervengano opposizioni, si procederà alla chiesta operazione di conversione ed alla consegna del nuovo titolo al predetto signor Siervo Raffaele fu Biagio.

Roma, il 21 gennaio 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Direzione generale del tesoro (*Divisione portafoglio*).

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi, 13 febbraio 1911, in L. 100.41.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal giorno 13 al giorno 19 febbraio 1911, per daziati non superiori a lire 100, pagabili in biglietti, è fissato in L. 100.40.

MINISTERO
DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Ispettorato generale dell'industria e del commercio

Media dei corsi dei consolidati negoziati a contanti

nelle varie Borse del Regno, determinata d'accordo fra il Ministero d'agricoltura, industria e commercio e il Ministero del tesoro (*Divisione portafoglio*).

11 febbraio 1911.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola	Al netto degl' interessi maturati a tutt' oggi
3 ³/₄ % *netto*	103,83 70	101,96 20	103,40 57
3 ¹/₂ % *netto*	103 58 —	101,83 —	103,17 39
3 % *lordo*	70,57 50	69,37 50	69,69 60

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Sabato, 11 febbraio 1911

Presidenza del presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 15.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Comunica che il presidente della Camera dei deputati ha trasmesso, con un suo Messaggio, i seguenti progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Tombola a beneficio dell'ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa.

Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino.

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicità pei vecchi di Verrucchio (Rimini).

Lotteria a favore dell'ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese », e dell'Associazione contro la tubercolosi di Palermo.

Tombola a favore di opere ospitaliere di Messina, Milazzo, Castroreale, San Pietro Patti, Sant'Angelo di Brolo, Santa Teresa di Riva e Francavilla.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Presenta i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali.

Aggiunta all'art. 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59 (avanzamento nei corpi militari nella R. marina).

Seguito della discussione sulle proposte di riforma del Senato (nn. CII e CIII - Documenti).

VERONESE. Espone le ragioni per le quali credette necessario ieri chiedere schiarimenti al senatore Scialoja, sull'ordine del giorno da questo presentato.

Rileva non essere esatto che l'opinione pubblica non si sia interessata alla questione della riforma del Senato; solo il partito socialista non desidera la riforma, perchè vuole un Senato impotente.

Deve dichiarare non essere stato soddisfatto appieno della risposta del senatore Scialoja.

L'oratore ha firmato l'ordine del giorno presentato dal senatore Bonasi, il quale è il risultato di un'intesa tra la parte conservatrice e la liberale del Senato.

Afferma di essere pienamente d'accordo col senatore Scialoja che non si debbano fare indicazioni soverchiamente precise, che non bisogna compromettere l'avvenire e non redigere progetti di legge; ma ritiene che come indicazione per il Governo, potranno essere le deliberazioni del Senato.

Desidera che, esaurita la discussione generale, si voti l'ordine del giorno Bonasi e si passi alla discussione delle risoluzioni della Commissione.

Aveva pensato di dimostrare coi fatti l'opportunità e la necessità della riforma, ma rinunza a parlare nella discussione generale, riservandosi di esprimere il suo parere sulle conclusioni della relazione.

Conchiude pregando i senatori che dividono il suo modo di vedere, di voler passare al più presto alla discussione delle risoluzioni della Commissione.

LEVI-CIVITA. Pensa che la discussione presente segnerà una data memoranda nella storia del Parlamento italiano.

Rileva che è stata solenne e generale l'affermazione della possibilità di attuare in Italia le riforme costituzionali, che la ragione richiede e l'unanime consenso della nazione crede necessarie.

Accenna all'iniziativa della Corona ed a quella del Governo per la riforma del Senato.

Ricorda le dichiarazioni del senatore Scialoja sull'ordine del giorno, constatando che occorrerà una legge quando si vorranno attuare le riforme.

Il senatore Scialoja fa questione di opportunità; ritiene che, ferme restando le norme attuali dello Statuto, possa il Senato esercitare bene la sua funzione.

La conclusione è quindi che la discussione generale debba continuare per poi passare alla discussione delle singole proposte.

Esamina se sia vero che non occorra parlare di riforme, unicamente poichè il Senato è sempre stato all'altezza delle sue funzioni; ammette che tutti riconoscano il rispetto che si deve al Senato, che mai venne meno al suo alto ufficio: ma è desiderabile che il Senato sia in tal modo costituito da poter sempre, anche in avvenire, rispondere al suo mandato.

Del resto una qualsiasi riforma non può scuotere le compagine nazionale, perchè le nostre istituzioni riposano salde sulla coscienza della nazione.

Lo Statuto ha instaurato l'ordinamento nazionale, a tale ordinamento è seguito il sistema parlamentare, e basta considerare come fosse costituito l'elettorato politico al principio della vita parlamentare, e come è costituito oggi e quale sarà in avvenire, per vedere l'evoluzione verificatasi.

Si dice che il Senato ha funzione moderatrice, e questo è esatto sino ad un certo punto; il Senato è conservatore sia quando frena correnti demagogiche, sia quando si oppone a correnti reazionarie; questo è il significato che deve avere tale parola, e spera che tutti saranno concordi nel riconoscere questa funzione moderatrice.

Ma i tempi mutano, e quando le riforme siano portate da convincimenti saldi, possono, senza timore, essere adottate.

Con l'evoluzione della coscienza nazionale, si è venuta modificando la costituzione della Camera dei deputati; a tale modificazione deve corrispondere una rinnovata costituzione della Camera dei senatori.

L'opinione pubblica non chiederà certo mai direttamente la modificazione del Senato; ma ha dimostrato che non è inopportuno che il problema venga trattato da chi lo può e lo deve fare; e non è speculazione dottrinaria quella per la quale il Senato è chiamato a deliberare su alcune proposizioni; ma è argomento di alta, attuale politica, alla quale noi dobbiamo conformarci.

Le questioni politiche non possono interessare tutti i cittadini;

ma l'oratore rileva che la coscienza politica del paese si va sempre più affermando, e giungerà il momento in cui ogni cittadino sarà pronto ad ubbidire, per sapere a suo tempo comandare. Oramai comincia a penetrare in tutti il convincimento che le leggi non sono dei nemici da combattere, ma delle guide da seguire costantemente.

Conviene col senatore Scialoja non già che la riforma non sia opportuna, ma che essa oggi non sia una urgente necessità politica.

Ricorda come, nel trattare di alcune categorie di nominabili a senatore, la Commissione abbia distinto due corpi elettorali; egli accetta il principio, ma non vede l'opportunità di un dualismo di origine per i senatori.

Egli è convinto che sia ottima cosa il principio della elettività, ma in questo principio non ci si può fermare a metà strada; e verrà tempo in cui le istituzioni democratiche saranno talmente riformate che il Senato diverrà elettivo; e, pur mantenendosi allora il sistema bicamerale, vi sarà sempre differenza tra i componenti della Camera dei deputati e del Senato, sia per la costituzione del corpo elettorale, sia per la durata del mandato, sia per le categorie degli eleggibili.

Ed egli riconosce che il Senato potrà opportunamente essere reso elettivo, non perchè quello di nomina regia abbia mancato alla sua missione, ma per una necessità del tempo e della evoluzione della civiltà.

Quindi, mentre non teme inconvenienti da un Senato elettivo, dichiara che non darà voto favorevole alla proposta dei due corpi elettorali formulata dalla Commissione.

Anche la Francia ha il Senato elettivo, ma esso è eletto da un unico e speciale corpo elettorale.

Dichiara però che, pur approvando questo concetto della Commissione, il lavoro da essa compiuto merita lode, come lode merita la bella relazione.

Ricorda come il presidente del Consiglio annunziasse la possibilità che il Re potesse accordare che la nomina del presidente, e dei vice presidenti del Senato, potesse essere fatta su designazione del Senato; e trova che questa designazione dell'alto Consesso, non potrà che giovare a mantenerne sempre più alta la dignità, perchè anche nella coscienza nazionale sarà riconosciuta nel Senato una maggiore libertà d'azione; è più libera nella sua azione quell'assemblea che dà a sè i propri capi, che non un'assemblea che riceve i capi per altra via, per quanto questa sia la più augusta immaginabile.

Questa modificazione poi, conferirà al Senato più evidente quel carattere di corpo politico a cui aspira.

Accoglie tutte le proposte della Commissione, che mirano a dar garanzia e indipendenza al Senato, e che assicurano che l'azione sua corrisponderà sempre più alle energie che si vanno sviluppando nel paese.

Quanto alla proporzionalità delle categorie, egli crede che sia provvedimento che permetta a tutte le attività nazionali di essere equamente rappresentate in Senato.

Riconosce anche la necessità dell'equo riparto di lavoro tra le Camere, e ciò non per diminuire il prestigio della Camera dei deputati, ma perchè il Senato possa efficacemente cooperare alla legislazione civile e penale, ed agli ordinamenti amministrativi del paese.

Accetta anche il concetto della incompatibilità svolto nella relazione del senatore Rossi; e alla obiezione sollevata ieri, che in Senato non vi siano persone sospettabili, risponde che non bisogna riparare con le leggi a mali esistenti, ma che esse debbono anche servire per evitare che mali, o dubbi possano sorgere nella opinione pubblica.

Non accetta però la proposta del senatore Rossi circa la decadenza dei senatori poco assidui ai lavori; egli vorrebbe che quei senatori, che per grave età o per altre cause ragionevoli, non possono normalmente prender parte ai lavori del Senato, sieno di diritto considerati in congedo, in tal modo il lavoro dell'assemblea non ne sarebbe danneggiato.

Trova poi che la riforma del Senato non può essere opportunamente raggiunta con disposizioni regolamentari; occorre che le proposizioni della Commissione sieno votate dal Senato, e che questo voto sia comunicato al Governo del Re, perchè esso presenti proposte concrete.

Il Senato ha tradizioni gloriose nel terreno politico, per devozione al Sovrano ed alle nostre libere istituzioni.

Lo studio accurato che ha preceduto il lavoro della Commissione il vivo interesse che tutti hanno mostrato per le proposte, dimostrano che anche in questo caso il Senato del Regno ha l'alta e chiara visione della sua missione.

Il presente dibattito non deve finire con una conclusione negativa; il Senato del Regno voterà, secondo la propria coscienza, ciascuna proposta della Commissione, e spera che il Senato mostrerà ancora una volta la sua piena vitalità ed alta sapienza (Bene).

Presentazione di una relazione.

MAURIGI. Presenta la relazione sul disegno di legge:
Nuovo organico per l'Amministrazione della guerra.

Ripresa della discussione.

DI CAMPOREALE. Era suo intendimento prendere la parola nella discussione generale per esprimere la convinzione che non fosse opportuno di troncare questo dibattito, senza che il Senato avesse esaminato tutto il grave problema della sua riforma, per rispondere così all'invito che nell'aprile scorso gli era stato rivolto dal presidente del Consiglio, il quale chiese al Senato delle risoluzioni per tradurle in un disegno di legge.

Il Senato, dopo aver nominato una Commissione, con l'incarico di proporgli quelle conclusioni che avrebbe dovuto indicare al Governo in risposta al quesito, non deve chiudere la discussione senza venire ad un voto.

Senonchè si è delineato un dissenso sopra una questione quasi pregiudiziale: se cioè la discussione debba limitarsi ad una discussione generale o debba invece scendere all'esame delle singole proposte fatte dalla Commissione.

Ed a credere che tale dissenso si fosse delineato, dava motivo l'ordine del giorno sottoscritto da molti e svolto dal senatore Scialoja. Ma il senatore Scialoja ha chiarito il suo pensiero; ha dichiarato che egli voleva una discussione qual'è richiesta dal grave argomento.

L'equivoco forse era nato dal fatto che l'ordine del giorno concludeva con una formula, che, nel linguaggio parlamentare, significa l'intendimento di non passare alla discussione delle singole proposte.

Ora, poichè il senatore Scialoja desidera che queste proposte sieno discusse, il dissenso è eliminato.

Di più, il senatore Scialoia ha dichiarato che, oltre alle proposte della Commissione, sieno esaminate anche quelle del membro di essa dissidente, senatore Rossi, e tutte le altre che potessero essere presentate nel corso della discussione.

Dopo tali dichiarazioni del senatore Scialoja, è scomparsa la ragione fondamentale del dissenso, e le conclusioni del suo ordine del giorno coincidono con quelle dell'ordine del giorno presentato dal senatore Bonasi; e nemmeno vi è notevole differenza nei considerandi dei due ordini del giorno, i quali dicono di non accogliere quelle più larghe riforme che avessero per effetto di mutare la costituzione del Senato, quale è stata data dallo Statuto.

E se questo è vero nella sostanza, l'oratore esprime il desiderio che i due proponenti degli ordini del giorno si pongano d'accordo, e presentino un'unica proposta. (Approvazioni).

Crede che il senatore Scialoja pensi non essere opportuno che il Senato prenda deliberazioni precise e particolari.

Se tale è il suo pensiero, egli lo accetta.

E fa un esempio.

Il senatore Rossi propone che sia limitato il numero dei funzionari in attività di servizio.

Ora potrebbero nascere inconvenienti se si volesse precisare il numero dei senatori da nominarsi nelle varie categorie; ma il Senato può dare un parere generico sul concetto, se il limite sia utile o no. È questa una questione di massima, sulla quale il Senato può esprimere il suo avviso, e questo avviso può servire di guida al Governo nella preparazione del disegno di legge.

Dopo la discussione fatta, e quando le ragioni del dissenso si riducono a così poco, non è opportuno che la discussione continui, ed è tempo di entrare ad esaminare le risoluzioni proposte dalla Commissione, delle quali molte possono essere utili a rialzare il prestigio del Senato ed a dare maggiore efficacia alle sue funzioni (Approvazioni).

E viene ad un fatto personale.

Il senatore Scialoja, parlando delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, quando in questa Assemblea presentò il Gabinetto da lui presieduto, ricordò una proposta dell'oratore, perchè il Senato prendesse atto e ringraziasse il Re per la dimostrazione di fiducia e di benevolenza verso di esso, invitandolo a designare la propria presidenza.

Il Senato non credè allora di accettare questa proposta ed ora, a vari mesi di distanza, l'oratore pensa che il Senato fece bene.

Fu osservato anche da eminenti personalità politiche che le prerogative sovrane costituiscono un prezioso patrimonio della nazione, e vanno con gelosa cura conservate, e che pertanto ogni innovazione nell'esercizio di esse, anche quando non contradicesse alla lettera delle disposizioni statutarie, non possa compiersi se non per disposizione legislativa. E ciò anche per togliere occasione di future controversie, sempre temibili e sempre rincrescevoli (Approvazioni).

È quindi lieto che il senatore Scialoja abbia proposto che il Senato si dichiari pronto ad esaminare, e senza dubbio ad approvare il disegno di legge che gli fosse presentato nel fine di dare piena ed incontroversa attuazione alla decisione sovrana.

È dunque questo un altro punto, a riguardo del quale, ogni ragione di dissidio tra lui e il senatore Scialoja è scomparsa.

Conclude invitando i senatori Scialoja e Bonasi a proporre d'accordo un ordine del giorno, affinchè il Senato possa affrontare senz'altro la discussione delle risoluzioni che la Commissione ha proposte, ispirandosi al desiderio vivissimo, comune a tutti i senatori che, tenuto fermo lo Statuto, punto questo irrevocabile e indiscutibile, si facciano quelle utili, prudenti e savie riforme, che valgano ad assicurare sempre meglio il funzionamento di questa alta assemblea, alla quale lo Statuto del Regno ha affidato prudentemente così importanti e solenni mansioni (Approvazioni vivissime e generali — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Interroga gli altri oratori iscritti se intendono ancora parlare.

Voci: Chiusura! Chiusura!

I senatori Buonamici, Balenzano, Lucchini e Tassi rinunziano a parlare.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Dichiara che i ministri, i quali fanno parte del Senato, si astengono dal voto.

BONASI. Interprete del pensiero del senatore Scialoja, dichiara di accettare l'invito rivolto ad essi dal senatore Di Camporeale e chiede al presidente di voler sospendere per pochi minuti la seduta, affinchè, d'accordo col senatore Scialoja, si possa formulare un ordine del giorno che tolga i dissensi.

PRESIDENTE. Sospende la seduta (ore 16.30).

La seduta è riaperta (ore 17.30).

PRESIDENTE. Dà lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Lucchini Luigi:

« Il Senato passa a discutere le risoluzioni della Commissione ».

Dà poi lettura dell'altro ordine del giorno concordato e sottoscritto dai senatori Torrigiani Filippo, Bonasi, Scialoja, Quarta e Del Giudice:

« Il Senato, udita la discussione, riaffermando la sua fede immutabile nello Statuto, che ben può nella sua applicazione conformarsi alla condizione dei tempi, mediante razionali riforme interpretative, che possono compiersi, ove occorra, in forma di legge, dichiara di consentire alla presa in considerazione di opportuni disegni di legge, quante volte sieno informati ai criterî sopra indicati, e con tali premesse passa a discutere le risoluzioni della Commissione ».

FINALI, presidente della Commissione. Riconosce che nella discussione presente, non vi è momento che non sia grave e non vi è proposta che non debba essere esaminata con tutta ponderazione.

L'ordine del giorno letto dal presidente e firmato dai senatori Torrigiani Filippo, Bonasi ed altri, gli ha fatto l'impressione che indichi un accordo mancato.

La Commissione sente il dovere di esaminare attentamente l'ordine del giorno, sia per l'importanza dell'argomento, sia per riguardo alle persone che lo hanno sottoscritto, e crede che tutto il Senato non possa prendere le sue risoluzioni sulla semplice lettura dell'ordine del giorno.

Prega quindi il presidente di voler far stampare e distribuire l'ordine del giorno, affinchè se ne possa discutere con tutta coscienza nella seduta di domani (Approvazioni).

PRESIDENTE. Convenendo in quanto ha detto il presidente della Commissione, rileva che vi è un altro ordine del giorno, al quale spetta la precedenza, quello del senatore Luigi Lucchini.

Dà quindi facoltà di parlare al senatore Lucchini per svolgerlo.

LUCCHINI LUIGI. Dopo la ormai lunga discussione, non vorrà certo fare un altro discorso, per quanto non si possa mai ritenere eccessivo per il Senato lo svolgimento di un tema che tanto interessa la sua origine e il suo prestigio.

Si unisce però a chi tributò encomio e riconoscenza al Governo (mormorii — commenti) per avere promosso questo studio e questa discussione, dimostrando la grande considerazione in cui tiene l'assemblea, di cui altro non desidera che una maggiore elevazione nella importanza e dignità politica.

Ed è in questo stesso ordine di idee e di sentimenti che il Governo si compiacque di significare il proposito Reale di deferire allo stesso Senato la nomina della sua presidenza.

Sia però ben affermato e riconosciuto quanto venne malinteso dai più, che qui non si tratta di elevare la dignità morale e intellettuale, il grado di cultura e di rispettabilità, che non potrebbe esser maggiore, del primo ramo del Parlamento.

Si tratta soltanto di conferirgli quel valore, quel carattere politico che in gran parte gli manca, per cui poco vale e poco pesa nella dinamica parlamentare e nell'andamento delle cose di Governo.

Fra le più belle pagine della splendida relazione della Commissione sono appunto quelle che dimostrano come non possa dipendere da volontà degli uomini e dalle disposizioni del regolamento, il raggiungimento di tale fine.

Senonchè, alle premesse non corrispondono forse le conclusioni, perchè non può dipendere dal fissare il numero totale dei senatori, o quello delle infornate annuali, o dall'allargare i limiti di qualche categoria, il maggior prestigio politico del Senato.

Nè può giovare all'uopo il deferire ai corpi accademici la nomina dei professori e ad uno speciale corpo elettorale quella dei censiti e degli ex-deputati.

Questo fa intendere come il suo ordine del giorno non sia suggerito da un soverchio entusiasmo per le proposte della Commissione. Esso si inspira a due concetti: l'uno di eliminare, per la precedenza che gli compete, le motivazioni degli altri ordini del giorno, che tendono, più o meno artificialmente, a ridurre nei più angusti termini, se non ad esautorare completamente, le proposte della Commissione; l'altro di porre all'assemblea ben netta e chiara la questione, tra coloro che desiderano l'elevazione politica del Senato, e quanti sono refrattari e ostili a qualunque provvedimento, che dia veramente nuova vita e vigoria alla nostra assemblea.

Qualunque però sia il pensiero dei senatori sull'ordine di idee accennate, confida che essi riconosceranno che egli, come tutti gli altri, è mosso da un solo sentimento, da un solo intento: dare al Senato, del quale si onora far parte, il maggior lustro e prestigio (Vivissime approvazioni; congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rimandato alla seduta di domani.

La seduta termina alle 18.

RESOCONTO SOMMARIO — Domenica, 12 febbraio 1911

Presidenza del presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 15.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

Si accordano alcuni congedi.

Commemorazione del senatore Francesco De Seta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Un nuovo lutto ci sorprende: è morto in Napoli il senatore Francesco De Seta, prefetto di quella Provincia.

Nato il 15 giugno 1843 in Belvedere Marittimo, sotto Cosenza, cresciuto agli studi, fu laureato in Napoli nelle scienze politiche e giuridiche. Lo ebbe sindaco Catanzaro, e venne in tanta reputazione e fiducia pubblica, da raccogliere i voti del primo collegio di quella città, pei quali sedette alla Camera attivamente nelle legislature 15ª e 16ª. Vi fu sì beneviso e stimato, che, eletto all'ufficio di segretario, vi fu confermato. Durante la legislatura 16ª il Governo ricorse al suo sapere ed ai suoi pregi per l'amministrazione delle Provincie; e lo chiamò prefetto il 27 gennaio 1890 di Salerno, onde poi passò a Livorno, a Genova, a Firenze, a Palermo, a Bologna, a Roma stessa, per finire a Napoli, ove è stato colto dalla prematura fine, di cui piangiamo.

Per il pubblico ufficio, che adempì diligentemente e degnamente ovunque, lasciando nome amato ed onorato, non tolse attenzione alle discipline scientifiche; e dimostrò la sua cultura in pubblicazioni quali: *Sull'unicità e pluralità delle Cassazioni in Italia*, e *Sulla questione degli zolfi in Sicilia*. Fu membro di Accademie scientifiche, e per le grandi benemerenze ebbe dal Re il marchesato per decreto de' 19 marzo 1895. Fu nominato senatore il 21 novembre 1901.

E di averlo oggi così repentinamente perduto sentiamo sommo dolore; e profonda è la condoglianza che in particolar modo al fratello del compianto estinto, altro nostro pregiato collega, rivolgiamo (Approvazioni).

DEL CARRETTO. Si associa con intima commozione alle parole del presidente. Quando ha avuto la triste notizia non voleva crederla; gli pareva impossibile che tanta energia, tanto sentimento di bene, tanta attività potessero sparire in un momento solo.

Ricorda la competenza e la dottrina del defunto nelle materie del diritto pubblico e l'opera preziosa a pro' della provincia di Napoli, ove si conquistò la stima e l'affetto profondo di tutti.

Nelle ultime traversie della pubblica salute in Napoli, svolse tutta la sua attività perchè si giungesse a quell'accordo completo fra l'autorità politica e l'amministrativa, che diedero per risultato l'arresto immediato del male.

Propone che siano mandate le condoglianze del Senato al fratello ed alla vedova dell'estinto (Bene).

PATERNÒ. Come sindaco di Palermo e presidente del Consiglio provinciale, ebbe occasione, nelle giornaliere relazioni con l'estinto, di ammirarne la grande rettitudine in tutti gli atti.

I cittadini di Palermo sentono viva la gratitudine per l'opera del defunto quale prefetto di quella Provincia; da lui nessun problema che mirasse al progresso della città e Provincia di Palermo fu trascurato.

In nome di quella Provincia manda l'espressione di vivo rimpianto sulla tomba del senatore De Seta (Bene).

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo Stato italiano perde uno dei suoi più abili amministratori con la morte del senatore De Seta.

Il cordoglio del Senato sia di conforto alla famiglia, se è possibile che le umane compassioni riescano a temperare dolori così gravi (Bene).

CEFALY. Si associa anch'egli di gran cuore alla commemorazione fatta dal presidente ed all'espressione di compianto dei senatori Del Carretto e Paternò e del presidente del Consiglio, ed alla proposta che il Senato invii le sue condoglianze alla famiglia dell'estinto. Aggiunge che vengano inviate le condoglianze alla città di Catanzaro, dove il defunto è stato sempre considerato come uno dei più benemeriti cittadini (Bene).

PRESIDENTE. Si darà premura di dare esecuzione alle fatte proposte.

Seguito della discussione sulle proposte di riforma del Senato (numeri CII e CIII - Documenti).

PRESIDENTE. Ricorda che deve essere oggi continuata la discussione sulle proposte di riforma del Senato, e che ieri in fin di seduta è stato presentato un ordine del giorno, firmato dai senatori Torrigiani Filippo, Bonasi, Scialoja, Quarta e Del Giudice, la cui presentazione pare che implichi il ritiro dei due primi ordini del giorno, firmati rispettivamente dai senatori Scialoja e Bonasi.

RATTAZZI. Osserva che l'ordine del giorno presentato prima dal senatore Scialoja, non è ritirato.

Ha ritirato la firma il senatore Scialoja, ma vi sono le firme di altri 62 senatori; quindi l'ordine del giorno rimane.

Questa è la dichiarazione che sente il dovere di fare per conto suo, quale firmatario di quell'ordine del giorno.

FILOMUSI GUELFI. Dichiara che prima aveva firmato l'ordine del giorno Scialoja, ma oggi si associa a quello presentato dal senatore Torrigiani Filippo ed altri.

PRESIDENTE. Dà facoltà di parlare al senatore Torrigiani Filippo per svolgere l'ordine del giorno.

TORRIGIANI FILIPPO. L'ordine del giorno sottoscritto da lui e da altri colleghi è perfettamente eguale, nelle conclusioni, a quello del senatore Lucchini Luigi; senonchè egli ed i colleghi firmatari non credono di poter accettare i concetti svolti dal senatore Lucchini.

Il senatore Scialoja accennò alle conseguenze di una votazione troppo precisa sulle risoluzioni della Commissione.

D'altra parte il relatore ha osservato che le assemblee politiche non sono accademie; non possono solo discutere senza poi deliberare.

La Commissione ha fatto uno studio coscienzioso e dotto ed ha il diritto di chiedere che il Senato si pronunzi sulle risoluzioni prese da essa.

Di più bisogna rispondere all'invito fatto dal presidente del Consiglio.

Per queste ragioni si è creduto dai firmatari dell'ordine del giorno, che egli ha presentato, di trovare una formula, con la quale, senza compromettere le eventuali proposte di legge che il Governo credesse poter concretare, si invita il Senato a votare sulle risoluzioni della Commissione.

Dichiara esplicitamente che con l'ordine del giorno da lui proposto non s'intende porre alcuna questione di carattere pregiudiziale; il Senato deve deliberare di discutere e votare ad una ad una le risoluzioni della Commissione.

Concludendo, ritiene che la presente discussione è di grande importanza; potrà non avere effetti immediati, ma la sua influenza sarà sentita nell'avvenire (Approvazioni).

BALENZANO. Osserva che la frase « mediante razionali riforme

interpretative », che si legge nell'ordine del giorno proposto dai senatori Torrigiani Filippo ed altri, esclude il concetto dell'ordine del giorno del senatore Bonasi.

Domanda: come si può dire che sono da discutere le risoluzioni della Commissione tutte, quando in esse si parla di sistema elettivo di numero chiuso? Sono queste le riforme interpretative?

D'altra parte si possono fare riforme allo Statuto, sotto altra forma che non sia quella di legge?

Nota quanto sarebbe pericoloso ammettere il principio che le riforme possano essere concessioni del potere esecutivo, o che una parte del potere legislativo possa modificare lo Statuto.

Fa appello al patriottismo dei firmatari dell'ordine del giorno Torrigiani, pregandoli di non insistere in una formula, la quale non è la composizione di due tendenze, ma rappresenta un equivoco.

Ricorda che il senatore Mazziotti affermò che si dovesse discutere anche della proposta della Commissione, relativa al numero chiuso, e tale proposta non può essere considerata come interpretativa dello Statuto.

Conviene che il senatore Lucchini motivò il suo ordine del giorno con argomenti che non si possono accettare.

Propone quindi che si tolgano dall'ordine del giorno del senatore Torrigiani ed altri tutti gli incisi, e si dica solo: che il Senato passa alla discussione delle risoluzioni della Commissione.

Su tali risoluzioni potranno farsi ampie discussioni e si potrà votare (Approvazion).

TORRIGIANI FILIPPO. Rammenta che la Commissione nel presentare le sue risoluzioni ha sempre dichiarato che intendeva di farle in modo da non violare le disposizioni statutarie. Quindi tutte le osservazioni fatte dal senatore Balenzano sono questioni di merito, che potranno essere discusse quando si passerà all'esame delle singole risoluzioni della Commissine.

Il Senato giudicherà allora se siano o non modificazioni sostanziali dello Statuto fondamentale del Regno.

Non crede cosa giovevole ritirare tutte le motivazioni dell'ordine del giorno, perchè non vincolano il Senato a discutere o no le proposte della Commissione.

ARCOLEO, relatore (Vivi segni d'attenzione). Comincia dichiarando che, come nelle grandi solennità occorreva sempre una vittima, così oggi egli si offre volentieri, se un olocausto può giovare a quella unità di sentimenti che ispirò la sua interpellanza del 6 maggio dell'anno scorso.

Il suo proposito fu quello di rivendicare al Senato la propria iniziativa in tutto quanto potesse riguardare la sua composizione ed il suo funzionamento.

Ricorda ancora gli incoraggiamenti, le adesioni, l'applauso quasi unanime, non alla sua parola, ma al sentimento suo che in quell'istante pareva l'espressione dell'assemblea.

Comprende che tutte le assemblee hanno la loro temperatura, ma confida che a tanta primavera di assenso non succeda un inverno di discordie e di sterili dispute, e riannoda la presente discussione a quella del maggio scorso.

Dichiara che molta è la trepidanza nella sua parola, grande la fiducia nell'assenso del Senato.

Il Senato non è il numero che minaccia o sopprime, è la ragione e il valore che trova equilibrio e misura fra termini che sembrano più opposti.

L'odierna discussione non può che legarsi al voto del 6 maggio; tale fu il mandato affidato dal Senato, tale l'opera della Commissione; e malgrado le parvenze nella diversità dei mezzi, unico è il fine che tutti ispira, perchè se si può dissentire nelle questioni di opportunità, si dev'essere unanimi nelle questioni costituzionali.

Nessuno di noi, egli dice, può rompere le tradizioni che sono tanta parte nella vita degli organismi politici, nessuno può gettarsi, per desiderio di novità, nei pericoli dell'ignoto. Non ci spinge esuberanza di potere, non ci seduce smania di popolarità; uno è l'intento, sprone insieme e freno a questi propositi, ritemprarci nelle nostre energie come corpo politico, difenderci dall'arbitrio che possa venire dall'alto, dalle torbide correnti che possano venire dal basso

E non si parli di indifferenza, veleno che corrode i popoli fiacchi, che piega al quieto vivere gli uomini politici, i Governi, i Parlamenti.

Non si dica che nessuno desidera una riforma.

Dati gli ostacoli esteriori, l'estraneità del pubblico, non solo il Senato ha fatto cose degne, ma prodigi nella sua patriottica operosità.

Mai fu pronunciata la parola decadenza in questa discussione, ed essa non si trova nella relazione dall'oratore scritta; non vi è nella relazione che la illustrazione della fase storica del Senato, il quale non ha una storia da difendere, ma un cómpito da assumere per l'avvenire (Benissimo).

Crede il Senato che di fronte alla formazione continua di nuclei sociali, non occorra rafforzare gli organismi politici, che di fronte alla organizzazione delle classi non convenga riorganizzare lo Stato?

Il desiderio di una riforma non muove dalla ricerca dell'uno o dell'altro mezzo, come criterio elettivo, numero chiuso od altro, ma dal desiderio di rinsanguare la Camera alta, d'accordo col Governo e con la Camera dei deputati, purchè il Senato non sia la proiezione automatica della forza numerica che viene dal di fuori (Approvazioni).

Le giuste riforme non sono quelle strappate con la rivoluzione, non quelle che la Camera dei lords ha votato il 22 novembre; se la Camera dei lordi, quando si opponeva a qualsiasi riforma nel 1867 o nel 1884, avesse pensato invece a fare qualche graduale riforma, non si sarebbe oggi ricorso all'appello del paese, per trovare nella moltitudine quella forza che la Camera dei lordi avrebbe potuto trovare in sè stessa (Vive approvazioni).

Occorre quindi sollevarsi dalle quisquilie bizantine, perchè Roma è il contrasto della Bisanzio. Roma, nel suo criterio universale, sa dare alle legioni che vengono qui una trasformazione d'italianità, e compulsare gli spiriti per cui anche le audacie più imprudenti possano comporsi in quella temperanza che ci ha fatto raggiungere i più alti destini, che attraverso allo Statuto ha fatto passare tutti gli ordini sociali per costituire quell'Italia e quel sentimento di italianità, che fa diventare sempre lo Statuto contemporaneo, che lo fa vivere con noi e per noi (Approvazioni).

La Commissione nel presentare i propri studi non ha inteso certo che una riforma potesse improvvisarsi da un momento all'altro. Non abbiamo avuto altro compito che quello di presentare al Senato una raccolta di studi che possa spingerlo a ritemprarsi, come corpo legislativo e come corpo politico, dinanzi alle condizioni politiche e sociali del paese.

Un illustre senatore in una formula raccolse la politica estera, dicendo: indipendenti sempre, isolati mai; ed il Senato è indipendente, ma deve togliersi dall'isolamento e deve preoccuparsi non dell'uno o dell'altro mezzo esteriore di riforma, ma di tutti quei mezzi che possano farlo valere come corpo politico e come corpo legislativo.

Rileva che i conservatori dicono che una riforma è opera rivoluzionaria, perchè attenta allo Statuto, i democratici perchè si tratta di un minuscolo sistema elettorale, altri per altre ragioni; insomma una riforma si presenta agli occhi di taluni o come una rivoluzione o come un colpo di Stato.

Ma se la Commissione ha mostrato di essere rivoluzionaria, erano rivoluzionari Cavour, Antonio Scialoja, Crispi, Minghetti, Cambray-Digny, Saracco, Tabarrini ed il suo presidente Finali.

Nessuno potrà negare che lo Stato d'oggi sia diverso da quello del 1848, quando un'audace riforma elettorale si voleva irrigidire nel censo; ed Ercole Ricotti, insorgeva per rivendicare criteri di capacità e di indipendenza, e fu poi chiamato a far parte della Commissione di cui era membro il Cavour e presidente Cesare Balbo; il Ricotti, soldato, non aveva le paure che hanno gl'inermi conservatori di oggi.

Ma con la trasformazione continua delle classi, nelle moltitudini

si offusca l'idea dello Stato, e prende l'espetto quasi di Società anonima, di cui tutti reclamano il dividendo.

La moltitudine preme sulla Camera elettiva e questa sul Governo, ed allora le assemblee finiscono col dividere la funzione legislativa con le leghe o le federazioni.

I corpi politici quindi hanno il dovere di ritemprarsi, non per mettere dighe, ma per creare valvole di sicurezza.

Questi furono i concetti che hanno informato lo studio della Commissione.

Nota che nel Senato nessuno ha posto la questione pregiudiziale, perchè tutti hanno compreso che le istituzioni si trasformano, anche sotto l'inviolabilità esteriori dello Statuto; e che le istituzioni abbiano questa forza innovatrice, lo avvertiva anche il senatore Scialoja.

Ora, domanda l'oratore, quale è il carattere della nostra Assemblea? Il carattere di essa è dato dalla nomina vitalizia, e dalla scelta per categorie, e in questi argini si è svolta la ricerca degli elementi atti a rinnovarla.

Trova inutile affermare la fede incrollabile nello Statuto, perchè il sentimento nazionale non ha bisogno di formule dichiarative, appunto perchè queste fanno parte della vita quotidiana, e soprattutto non ne aveva bisogno quest'Assemblea, dove in tutto il periodo della storia politica italiana vi è stata sempre la fusione dell'audacia e della prudenza, e dove tutti i partiti hanno sempre fatto sacrificio delle particolari tendenze per l'unità nazionale, per rafforzare la forma rappresentativa e le nostre istituzioni (Bene).

Al senatore Scialoja che avvertiva il difetto di due Camere a tipo unico, risponde che la Commissione non vi ha mai pensato, perchè la Camera alta, presso tutti i paesi rappresentativi, ha una costituzione propria.

E mentre nell'ambiente della Camera dei deputati un uomo deve valere un altro, nelle rappresentanze della Camera alta si cerca la competenza tecnica, il valore accertato, quelle forze raggruppate, che possono essere spesso il vero risultato di una più sana democrazia.

E se la Camera dei deputati, per la pressione di interessi e di classi, può in qualche momento mostrare debolezza, l'altro ramo del Parlamento in nome degl'interessi generali, deve soccorrere a questa debolezza.

Ricorda come il Senato lo confortasse di sua unanime adesione, quando egli il 6 maggio affermò che anche quest'Assemblea è una rappresentanza del paese; rappresentanza che non è solo costituita dal sistema elettivo, ma da tutte quelle forze che ne formano la ragione di essere e la vitalità.

All'invito del senatore Scialoja, di compulsare tutto il popolo, quando si tratti di riforme fondamentali, risponde che egli teme che, allargata la cerchia elettorale, il popolo, in un impeto impulsivo, invece di domandare la riforma del Senato, ne chieda la soppressione (Commenti).

Ricorda che il 24 febbraio 1848 i rivoluzionari di Parigi cacciarono i deputati dalla Camera popolare, ma non osarono avvicinarsi alla Camera alta, perchè la ritenevano rispettabile, ma innocua, ed afferma che il Senato italiano non deve volere questa rispettabilità ed innocuità (Approvazioni, commenti).

Il Senato non può fare causa comune con quelli con cui spesso i conservatori sono solidali; ma deve volere il Senato forte e rinnovato (Approvazioni).

Noi ci ribelliamo, dice l'oratore, in nome del vero principio conservatore, ci ribelliamo perchè essere considerati solo come un museo, una pinacoteca, un panorama, ci offende. (Interruzioni, rumori, commenti in vario senso).

Non difende riforme estrinseche, esprime la convinzione in cui tutti debbono essere unanimi, quella cioè di fortificare il Senato perchè rimanga col Governo e con la Camera dei deputati.

La Commissione ha proceduto con passo graduale. I rimedi del regolamento interno furono tentati per aver maggiore frequenza nelle sedute, maggiore attività nel lavoro legislativo e maggiore solidità nelle deliberazioni.

Si pensò poi se potesse farsi qualche riforma nella composizione del Senato. Ma su questo punto delicato conviene anzitutto togliere un equivoco.

La Commissione ha presentato risoluzioni, non proposte, riservando all'assemblea il giudizio sulla opportunità, sulla misura e sul metodo delle riforme. Ecco la ragione per cui essa ha insistito per il passaggio alla discussione ed al voto sulle risoluzioni.

Si è parlato di trionfo o di funerale; la Commissione non deve nè morire, nè risorgere. È depositaria della dignità del Senato, ha presentate risoluzioni come traccia per guidare il giudizio dell'assemblea; ha dato indicazioni per giustificare una raccolta organica di elementi.

Il senatore Scialoja consentì alla modificazione di una consuetudine che è stata parecchie volte denunziata, senza fecondo risultato. L'art. 10 dello Statuto dà alla Camera dei deputati la preminenza sui bilanci, sulle imposizioni e sui conti.

È giusto che la Camera, la quale rappresenta più direttamente il paese, abbia i cordoni della borsa, ma non può congratularsi col senatore Scialoja di una frase, che cioè la Camera dei deputati fa la storia ed il Senato ne è il custode. (Mormorii — Commenti).

SCIALOJA (interrompendo). Non ho detto questo.

ARCOLEO, relatore. Ha accennato a questa frase solo per dire che non è esatto che tutta la storia parlamentare viva e feconda sia nella Camera dei deputati, e che il Senato debba solo trincerarsi nell'opera legislativa.

Tale non può essere il pensiero del senatore Scialoja e questi sarà il primo a riconoscere che un corpo legislativo non è veramente tale, se non è anche corpo politico.

Orbene, la modificazione dell'art. 10, nel concetto della Commissione, ha solo valore di distribuzione dei lavori; noi vogliamo partecipare alla vita politica e quando i progetti organici di amministrazione civile, militare o giudiziaria, possono in precedenza essere discussi nel Senato, allora, se anche nel Ministero vi fosse un solo ministro senatore, questi avrà influenza nell'indirizzo politico del Governo perchè dietro di lui vi sarà un'Assemblea, che ha l'iniziativa se non altro delle discussioni.

Nè può dolere alla Camera dei deputati che il Senato cooperi a gran parte del lavoro legislativo.

E la Commissione non ha creduto di affrontare una questione di ordine statutario: ha solo detto che si può stabilire quali progetti organici di amministrazione civile, militare e giudiziaria possano avere la precedenza in Senato per una migliore distribuzione dei lavori legislativi.

Ed in questo il Governo potrebbe provvedere per mezzo di Commissioni miste, anche se occorra con prevalenza di elementi della Camera dei deputati, per stabilire una equa distribuzione di lavori, per rendere più assidua e feconda l'opera dei due rami del Parlamento.

La Commissione ha studiato tutti i precedenti.

Non ha bisogno di ricordare che dal 1848 ad oggi nessuno scrittore o statista, nessuna Commissione, sia pure formata di spiriti conservatori, respinse il sistema elettivo.

Anzi, nei concetti della Commissione, c'è assai meno di quello che pensava Antonio Scialoja.

Il sistema proposto da Antonio Scialoja era a larghissima base elettorale, nel quale dovevano essere rappresentate tutte le energie intellettuali, censuarie, industriali e commerciali, affinchè ne venisse fuori una vera ed organica rappresentanza.

Non può negarsi che il sistema elettivo per grandi collegi, per grandi categorie, per corpi accademici, non sia stato accennato in tutte le discussioni e relazioni del Senato.

Non poteva quindi la Commissione prescindere da questi elementi; ne poteva però respingere alcuni, ed infatti ha respinto i collegi elettorali per i magistrati, per i funzionari; la designazione per terne, e tutto quel complesso di elementi i quali non avreb-

bero dato una organica rappresentanza alla Camera alta; ed ha respinto persino una elezione diretta che potesse creare un Senato elettivo (Commenti).

Tutti gli oratori hanno detto che si debbono rispettare i limiti dello Statuto e che la Commissione, per rispettare lo Statuto, ha offeso la logica.

Il senatore Scialoja disse che capiva un sistema elettivo, ma senza il decreto Reale, senza la nomina vitalizia.

La Commissione invece si è attenuta ai limiti più stretti dello Statuto. Quando si dice nomina Regia, si presuppone designazione ministeriale. Non ha bisogno di ricordare tutta la evoluzione che ha avuto la prerogativa Regia nell'esperimento della nomina dei senatori.

Era naturale che il Capo dello Stato nel Piemonte potesse veramente raccogliere quanto di meglio offrivano le energie militari, industriali, amministrative, anzitutto perchè queste formavano la sola classe politica allora esistente, e poi perchè erano conosciute per una esperienza acquistata anche dal Capo dello Stato in quel periodo embrionale.

Ma il Capo dello Stato andava al di là e lo seguivano le istituzioni. Era il periodo in cui la dinastia stava agli avamposti della rivoluzione.

Quando è seguito il periodo parlamentare si è sentito il bisogno di fare un decreto che scrisse il D'Azeglio nel 1850, che riprodusse il Ricasoli nel 1867, ma che poi fermamente il Depretis dichiarò nel decreto 25 agosto 1886, nel quale si parla della nomina a senatori dei consiglieri di Stato, dei prefetti e dei direttori generali.

E nel decreto del 1901 dell'on. Zanardelli si diceva: « la nomina dei ministri della Real Casa, dei ministri di Stato, dei consiglieri di Stato, dei direttori generali, è deliberata in Consiglio dei ministri ».

Si sollevò allora una interpellanza dall'on. Vitelleschi, ma il Senato fu acquiescente, e giustamente, poichè in fondo la nomina restava regia.

Il Senato ha ratificato dei decreti nell'esame di merito della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ha respinto qualche volta anche il decreto Reale; e ciò facendo, il Senato ha forse creduto di respingere uno di quei decreti maestatici che rappresentano la prerogativa regia, nel più alto senso della parola, od ha inteso di sindacare un atto ministeriale?

Questa è la trasformazione.

Quindi è ovvio che la nomina divenuta ministeriale, dovesse considerarsi poi come provvedimento ministeriale.

E quando si parla di questione ministeriale, di questione costituzionale, di numero aperto e di numero chiuso, l'oratore pensa ai provvedimenti organici per dirimere i conflitti.

Ma se conflitto significa dissenso fra Camera e Senato, può forse sciogliersi il dissenso nominando 40 o 50 senatori?

E se il conflitto è costituito da 200, da 400 senatori, si potrà spostare la maggioranza?

E se questi senatori vengono col battesimo di un Ministero, non saranno poi oppositori del Ministero che seguirà? (Segni di assenso).

L'Inghilterra non si è mai servita di simili espedienti. Lungo tutto il secolo scorso non fu mai fatta una grossa nomina di Pari; nemmeno quando nel 67 e nell' 88 la Camera alta resisteva alla giusta pressione del movimento democratico, che voleva una larga falange elettiva tra gli agricoltori e gli operai.

I veri provvedimenti costituzionali non devono essere una miniccia, debbono esser presi non per far rimanere un Ministero al potere, ma per rinsaldare il Governo.

La Camera Alta ha innanzi a sè un Governo, non pensa agli uomini ma all'istituzione, che rappresenta l'esercizio vero e fecondo della sovranità. (Approvazioni).

In questo senso dunque si può parlare anche di numero chiuso o di numero aperto; ciò che ha costituito la bomba incendiaria di questo tempo, anzi il solo strepito che si è fatto intorno a questa riforma.

La Commissione, per rispetto alle tradizioni del passato, ha creduto di indicare il numero dei funzionari a 75, e poi da 75 a 120, lasciando alla giusta prudenza ministeriale, che può avvertire nelle varie categorie una deficienza od una lacuna.

Fu fatto rimprovero alla Commissione di non avere aggiunto delle categorie.

È vero che potevano aggiungersi delle categorie, ma la Commissione non ha neppure osato pensarlo, per rimanere scrupolosamente nei limiti del suo mandato.

Ed a proposito delle categorie, ricorda che il Revel nel 1848, facendo parte della Conferenza per la compilazione dello Statuto, disse: « Le categorie sono troppo rigide, ma devono svilupparsi via via per virtù dei tempi ».

Era così piccolo il Piemonte, ma aveva idee così larghe! (Approvazioni).

Alcuni sostengono che il numero illimitato è un elemento costituzionale; ma se i reggitori del piccolo Piemonte avessero stabilito che il Senato del Regno doveva comporsi di 80 senatori - esclama l'oratore - voi avreste gridato contro la violazione dello Statuto, se nel 1863 si fossero nominati altri 40 o 50 senatori, oltre il numero determinato dallo Statuto.

I reggitori del piccolo Piemonte guardavano al di là, all' unità della patria, a quello svolgimento delle energie, che avesse potuto crescere questo numero e rinvigorire la rappresentanza della Camera alta (Approvazioni).

Ora altre energie sociali si sono sviluppate; al movimento ristretto della borghesia è succeduto un movimento più largo delle classi meno abbienti, e queste naturalmente aspirano a consolidare la loro posizione.

È naturale che anche i gradi di eleggibilità crescano e si moltiplichino, rispetto ai nuovi organi delle Amministrazioni e alle nuove attività sociali.

Ecco la ragione per cui la Commissione ha creduto di indicare che le categorie debbano allargarsi, ma con prudenza e per disposizione legislativa, in modo da non creare equivoci.

E la Commissione è stata molto restia, ed ha accennato ai sindaci, ai presidenti delle Deputazioni provinciali, ai rettori delle Università, ma si è fermata alla categoria ventesima.

Si è scritto e detto che si rese una grande ingiustizia al Verdi, perchè si era fatto entrare in Senato per la categoria del censo. Ma questo non è vero. Egli entrò anche per la categoria del censo, ma principalmente come illustrazione nazionale, così come entrò il Manzoni.

La Commissione ha presentato un documento, dal quale si rileva che per la categoria ventesima furono nominati ben 48 senatori - professori, industriali, commercianti, proprietari - appunto perchè si credeva che quella categoria offrisse maggiore elasticità, rispetto alla rigidezza delle altre.

Quindi la Commissione non ha creduto di uscire dalle consuetudini, sottomettendo all'Assemblea il suo parere, nel senso di dare alla categoria ventesima una espressione più larga e più rispondente ai tempi.

Si è voluto mettere in diretta corrispondenza il Senato con le correnti del paese.

L'oratore domanda: quale valore ha il sistema elettivo, per la Commissione?

Il sistema elettivo non è censurato dai conservatori illuminati, ma dai democratici illuminati, perchè hanno capito che si tentava una organizzazione delle forze accertate dalla esperienza politica e del censo, perchè la Commissione ha detto che il censo non deve essere il risultato di eredità e di speculazione, ma deve essere l'espressione di una attività, spesa per il pubblico bene.

La Commissione ha detto: non sarebbe bene che un'assemblea studiasse una specie di educazione politica, in modo di gradualmente costituire un raggruppamento di forze, espressioni delle grandi

energie che sono l'impulso della borghesia, la quale costituisce la cellula degli istituti parlamentari?

I profili di collegi, accennati dalla Commissione, non sono uno schema, non un disegno, non un qualche cosa di organico che si possa accettare o respingere, ma sono presentati come indice, come esponente di quelle forze.

Accennando a quanto affermò il senatore Scialoja relativamente alla categoria degli ex-deputati, dimostra che questi sono in certo modo l'indice di un esponente elettorale.

Afferma che il principio elettivo non offende lo Statuto; questo non si occupa neppure della legge elettorale.

Dimostra che si tratta di questione di opportunità politica e non di questione elettorale; e questioni politiche sono il sistema dell'elezione e la limitazione del numero.

Rileva che la Commissione non ha mai oltrepassato i limiti dello Statuto.

Accenna al fatto che tutti i Senati Regi sono stati modificati; e quanto alla questione del limite di età, osserva che la media maggiore del nostro Senato, è oggi costituita da coloro che vanno dai 60 ai 70 anni.

Solo l'Italia ha un Senato di nomina ministeriale.

Nota che un grande sacrificio, acquistandosi la benemerenza del paese, hanno fatto in questa occasione i senatori, convenuti qui di ogni parte d'Italia affrontando qualsiasi disagio.

Essi sono venuti animati da un solo spirito: quello di mostrar fede alle istituzioni, di cercare di porre un limite a quanto potesse sembrare eccessivo nelle proposte di riforma dell'Assemblea.

La Commissione ha presentato un complesso di deliberazioni, come espressione di voto unanime, unanime per quelli che hanno partecipato al lavoro.

In qualche parte fu dissenziente un collega, al quale manda, a nome della Commissione, un fervido augurio di pronta guarigione (Approvazioni).

Ma la Commissione ha voluto anche toccare il metodo col quale si possono esprimere gli intendimenti del Senato.

Ha creduto che, pur affermando l'iniziativa dell'alta assemblea in quanto riguarda il tentativo di una sua trasformazione, debba esservi una diga, un argine per evitare qualunque malinteso o qualunque sorpresa.

Non si tratta di fare atti addizionali che significhino aggiunte alla Costituzione: ciò è proprio di popoli che hanno altre origini, e presso i quali gli Statuti furono il risultato di una rivoluzione.

La Commissione ha creduto che non si possa venire ad una legge innovatrice dello Statuto, se non per mezzo di un atto preliminare e solenne, che provenga dalla Regia prerogativa, togliendosi così qualunque sospetto di abuso, qualunque possibilità di pericolo. La Commissione non volle neppure aderire alla proposta di una precedente Commissione, cioè il ricorso alla forma di un indirizzo, appunto per rispettare il prestigio della Regia prerogativa.

In quest'ordine di idee, crede la Commissione che entri la comunicazione fatta dal presidente del Consiglio rispetto ad una designazione dell'Ufficio di presidenza.

Se i senatori possono essere divisi da criteri di opportunità, sono uniti dal sentimento della fede nella Statuto. Fautori ed avversari di qualsiasi riforma, si combatte sempre nell'orbita dello Statuto, che offre la più larga ospitalità alle audacie politiche e sociali e, ad onore dell'Assemblea, bisogna dire che, mentre in vicini paesi e con altre forme di Governo, vi sono state resistenze ed opposizioni a leggi sociali ed ecclesiastiche, lo spirito liberale e democratico fece sempre cooperare il Senato italiano alla legislazione ecclesiastica e sociale (Vivissime approvazioni).

In questo anno solenne, in cui si commemora in Roma l'italianità, che qui ha trovato stabile assetto, è bene ripetere l'unanimità in tali sentimenti e ricordare il culto e la fede per quelle istituzioni intorno a cui si raggrupparono sempre tutti i valorosi campioni, i quali vennero per quella via grande e trionfale che, partendo da Torino, è finita a Roma (Applausi).

La Commissione ha sottoposto le sue risoluzioni all'apprezzamento ed al senno del Senato, volendo che esso esprima i suoi intendimenti; ha reso conto dell'opera sua, che fu rigidamente limitata nell'orbita dello Statuto; l'opera della Commissione non fu dettata che dal sentimento del dovere che aveva dinanzi ad un mandato che le veniva dal Senato. E al Senato ora spetta decidere sulla opportunità, sulla misura e sul metodo, e così Commissione ed Assemblea avranno fatto il loro dovere (Applausi prolungati — Congratulazioni).

RATTAZZI. Potrebbe sembrare ardimento da parte sua parlare dopo il brillante discorso del relatore, ma egli deve adempiere ad un dovere, confidando nella benevolenza del Senato.

Gli sembra che ora la luce sia piena sulle proposte della Commissione e che la questione ora si riduca a questo punto: se si debba o si possa dare un voto su di esse.

Il senatore Lucchini, col suo ordine del giorno, vuole che si passi a questo voto, ma l'oratore, isienme con gli altri firmatari dell'ordine del giorno che concludeva per il passaggio puro e semplice all'ordine del giorno, crede che non vi sia modo di dare tale voto.

Dichiara che, anche dopo il discorso del senatore Arcoleo, egli si trova nell'impossibilità di votare.

Il concetto suo e dei firmatari dell'ordine del giorno è che il Senato non sente alcun bisogno di riforma; che ha fatto e potrà in avvenire fare bene il suo ufficio, senza di essa.

Ricorda che non vi sono stati mai conflitti tra le due Camere in Italia; che la riforma non è stata richiesta dalla pubblica opinione, ma solamente dal Governo.

Tale richiesta del Governo toglie ogni spontaneità alle deliberazioni del Senato.

I firmatari dell'ordine del giorno non escludono la possibilità di riforme, non hanno alcuna paura di esse, ma vogliono sapere in che consistano, quali i limiti delle proposte che si sottopongono alla decisione del Senato.

Non gli sembra opportuna la citazione fatta dal senatore Arcoleo del voto avvenuto nella Camera dei comuni su dichiarazioni di due copie di partiti; ricorda che in Inghilterra non si trattava di fare un progetto di legge; le dichiarazioni a cui ha alluso il senatore Arcoleo dovevano servire di piattaforma elettorale, in conseguenza del conflitto tra i due rami di quel Parlamento.

Rileva che sorgerebbe un conflitto tra le due Camere italiane, qualora le proposte di riforma non fossero accettate dall'altro ramo del Parlamento.

Si è detto che egli e gli altri firmatari dell'ordine del giorno potrebbero votar contro le risoluzioni della Commissione; ma egli vuol essere più cortese, proponendo di passare all'ordine del giorno, non accettando, cioè, nè respingendo quelle risoluzioni (Commenti).

Qualora la Commissione volesse fare proposte precise e concrete o il Governo volesse presentare un progetto di legge, sarebbe lieto di discutere quelle o questo, e approvare ciò che gli sembra accettabile.

Conchiude pregando il Senato di voler respingere l'ordine del giorno del senatore Lucchini (Approvazioni — commenti).

PARPAGLIA. Presenta e svolge il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, tenuto conto della seguita discussione e delle dichiarazioni della Commissione, passa alla discussione delle singole proposte » (Interruzioni — Commenti).

PRESIDENTE. Domanda se l'ordine del giorno è appoggiato.

È appoggiato.

FINALI, presidente della Commissione. Si dichiara assolutamente estraneo, anche in questa questione, a tutto ciò che succede fuori di quest'aula, anche alla mozione fatta nella seduta del 6 maggio, perchè egli appose la sua firma all'ordine del giorno, dopo aver visto tra i firmatari Emilio Visconti-Venosta.

La Commissione ha un desiderio, che corrisponde al volere del Senato, e cioè che sia discussa nell'insieme e nelle sue parti la sua relazione, con le sue cinque risoluzioni.

Al senatore Rattazzi che ha dichiarato di non voler passare alla discussione...

RATTAZZI (interrompendo)..... alla votazione.

FINALI, presidente della Commissione. Fa notare che discussione senza votazione non è confacente alla dignità di un'Assemblea politica (Approvazioni).

Il proposito era di concedere alla relazione l'onore di un funerale di prima classe (si ride), perchè anche a lui, estraneo alle cose che si agitano fuori dell'Aula, era giunta all'orecchio, e lo apprese con gran dolore, la voce che non si volesse concedere alla relazione della Commissione, neppure l'onore della seduta pubblica (Commenti).

Il non discutere è un passo più in là, ma quasi si addentella con questo primitivo proposito.

A nome della Commissione dichiara che, qualunque sia il voto del Senato, essa si inchinerà; desidera solo che il Senato apprezzi la buona volontà ed il coscienzioso studio che essa ha messo nella risoluzione del grave problema, e ritiene che passando alla discussione delle risoluzioni, il Senato provveda non alla dignità della Commissione, ma alla propria (Approvazioni).

Dichiara infine che la Commissione aderisce all'ordine del giorno del senatore Torrigiani Filippo.

DI CAMPOREALE. Prega il senatore Lucchini di ritirare il suo ordine del giorno, perchè nella votazione che sta per avvenire, il Senato deve esprimere netto e chiaro il suo pensiero, e deve essere evitato qualunque pericolo di equivoco.

E ritiene che l'ordine del giorno Lucchini, dopo lo svolgimento che ieri gli ha dato il proponente, possa dividere il Senato e dar luogo ad equivoci, poichè è difficile scindere le conclusioni dell'ordine del giorno, dalle considerazioni che il senatore Lucchini ha fatto nello svolgerlo; e coloro che desiderano di passare alla discussione delle conclusioni della relazione, si troverebbero imbarazzati nel votare su quell'ordine del giorno.

Spera che il senatore Lucchini accetterà la sua preghiera; ma se questa non fosse accettata, prega il presidente di mettere in votazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Torrigiani Filippo, anche quando quello del senatore Lucchini fosse stato dal Senato respinto.

PARPAGLIA. Dichiara di aver presentato il suo ordine del giorno all'unico scopo di evitare la divisione a cui accennava il senatore Di Camporeale; ma poichè il suo ordine del giorno può dar luogo a divisioni, e poichè desidera la concordia, dichiara di ritirarlo (Bene)

LUCCHINI LUIGI. Le ragioni per cui presentò l'ordine del giorno sono proprio quelle per le quali il senatore Di Camporeale lo prega di ritirarlo.

La lettera di tale ordine del giorno, non preceduto da motivazioni, esclude gli equivoci che l'on. Balenzano, commentando l'ordine del giorno dell'on. Torrigiani, aveva messo in luce.

Si sorprende dell'accettazione da parte della Commissione dell'ordine del giorno Torrigiani Filippo; ma non vuole entrare a giudicare il pensiero di chicchessia, e poichè il suo ordine del giorno potrebbe dividere il Senato in maggioranza e minoranza, tenendo conto delle condizioni della discussione e dell'animo dell'Assemblea, dichiara di ritirarlo (Approvazioni).

Ma dichiara che voterà contro l'ordine del giorno Torrigiani, perchè vota contro tutti gli equivoci.

FRACASSI. Mantiene il suo ordine del giorno come dichiarazione di voto.

BUONAMICI. Chiede la divisione dell'ordine del giorno del senatore Torrigiani in due parti.

Prima parte:

« Il Senato, udita la discussione, riaffermando la sua fede immutabile nello Statuto, che ben può nella sua applicazione conformarsi alla condizione dei tempi mediante razionali riforme interpretative che possono compiersi, ove occorra, in forma di legge »

Seconda parte:

« Dichiara di consentire alla presa in considerazione di opportuni disegni di legge, quante volte siano informati ai criteri sopra indicati, e con tali premesse passa a discutere le risoluzioni della Commissione » (Interruzioni, rumori).

PRESIDENTE. Essendo stata presentata già una domanda di votazione per divisione da parecchi senatori, che vorrebbero che l'ordine del giorno venisse votato in tre parti diverse da quelle indicate dal senatore Buonamici, porrà in votazione l'ordine del giorno dividendolo in tre parti: la prima parte resta come ha chiesto il senatore Buonamici; la seconda è questa: « dichiara di consentire alla presa in considerazione di opportuni disegni di legge, quante volte sieno informati ai criteri sopra indicati », e la terza: « e con tali premesse passa a discutere le risoluzion della Commissione »)Approvazioni).

DI CAMPOREALE. Essendo stata presentata una domanda per appello nominale da lui e da altri senatori, ed essendo stata chiesta la divisione dell'ordine del giorno Torrigiani, dichiara che la domanda di appello nominale si riferisce all'ultima parte dell'ordine del giorno, cioè al passaggio alla discussione delle risoluzioni della Commissione. (Approvazioni — interruzioni).

PRESIDENTE. Annuncia che sono pervenute alla presidenza due domande di appello nominale per la terza parte dell'ordine del giorno Torrigiani: la prima firmata dai senatori Vischi, Bertetti, Lucchini Luigi, De Luca, Bettoni, Caldesi, Garavetti, De Cristoforis, Roux, Tabacchi; l'altra dai senatori Di Camporeale, Pedotti, Mazziotti, Baccelli, Mele, Torrigiani Filippo, Monteverde, Biscaretti, Veronese, Garofalo.

Avverte che si passerà prima alla votazione per alzata e seduta sulle prime due parti dell'ordine del giorno Torrigiani, e poi alla votazione per appello nominale sulla terza parte.

MELODIA, segretario, dà lettura della prima parte dell'ordine del giorno Torrigiani:

« Il Senato, udita la discussione, riaffermando la sua fede immutabile nello Statuto, che ben può nella sua applicazione conformarsi alla condizione dei tempi mediante razionali riforme interpretative che possono compiersi, ove occorra, in forma di legge ».

(È approvato).

Legge la seconda parte:

« dichiara di consentire alla presa in considerazione di opportuni disegni di legge, quante volte sieno informati ai criteri sopra indicati ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Dà poi lettura della terza parte dell'ordine del giorno:

« e con tali premesse passa a discutere le risoluzioni della Commissione ».

Avverte che coloro che accettano questa terza parte risponderanno *sì*, e coloro che non l'accettano, risponderanno *no*.

Si procede all'appello.

DI PRAMPERO, segretario. Fa l'appello nominale:

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione.

Votanti 214.

Risposero *sì*	160
» *no*	50
Astenuti	4

Il Senato approva l'ordine del giorno Torrigiani.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle 18.15.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Sabato, 11 febbraio 1911

Presidenza del presidente MARCORA.

La seduta comincia alle 14.10.

CIMATI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Lettura di una proposta di legge.

CIMATI, segretario dà lettura di una proposta di legge del deputato Cartia: « Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte-Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e ricoveri di mendicità di detti Comuni ».

Interrogazioni.

GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze, risponde all'onorevole Paniè circa i pericoli d'incendio nello stabilimento della manifattura dei tabacchi di Torino.

Riconosce che quello stabilimento non presenta sufficienti condizioni di sicurezza.

Dichiara che si è provveduto ad un intenso e continuo servizio di vigilanza; che si è dotato lo stabilimento di alcune pompe e di tutto il materiale accessorio occorrente; che si sono costruiti muri di sicurezza.

Inoltre si è disposto per la costruzione di uno speciale locale di particolare resistenza contro il fuoco, ove saranno trasportate le caldaie, eliminando così ogni futuro pericolo.

PANIÈ prende atto della risposta. Avverte che in una recente occasione le pompe non hanno funzionato. Sollecita la costruzione dello speciale locale per le caldaie. Segnala il pericolo permanente rappresentato dagli essiccatoi, costruiti per la massima parte in legname.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, risponde all'on. Falletti circa la distanza delle fabbriche di calce e laterizi dalle strade nazionali e provinciali.

Riconosce che possano in materia adottarsi norme meno rigorose di quelle vigenti.

Si propone di provvedere in questo senso nell'occasione di una eventuale riforma della legge sui lavori pubblici.

FALLETTI sollecita la riforma delle disposizioni vigenti, che per alcune regioni possono dirsi assolutamente proibitive, e che erano dettate dal timore di pericoli, ormai inesistenti.

Afferma esser necessario provvedere con uno speciale disegno di legge, che, se non dal Governo, sarà presentato dall'oratore in unione con altri colleghi.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, all'onorevole Buonanno, espone le ragioni per le quali l'Amministrazione ha espresso voto contrario alla domanda di una linea a scartamento ridotto da Trentola a Vico di Pantano, collegando questi due centri colla direttissima Roma-Napoli.

BUONANNO deplora che la domanda di questa linea sia stata respinta per motivi assolutamente ingiustificati. Si riserva di convertire la interrogazione in interpellanza.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, rispondendo all'on. Alberto Giovanelli, osserva che le famiglie povere di militari gravemente infermi possono godere del viaggio gratuito, concesso per mezzo del Ministero della guerra. Non si ricusa di studiare se sia il caso di istituire biglietti speciali.

GIOVANELLI ALBERTO, raccomanda che si dia larga pubblicità a questa concessione, di cui generalmente si ignora l'esistenza.

Raccomanda pure che si semplifichi l'attuale lunga e complicata procedura, istituendo uno speciale tipo di biglietto.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno, risponde all'on. Cavagnari, circa le spese di spedalità gravanti i comuni del Lazio.

Nota che questi Comuni godono presso gli ospedali di Roma del privilegio di una quota ridotta.

Aggiunge che un disegno di legge, presentato dall'on. Sonnino, e che è innanzi alla Camera, tende a rendere più semplice e più sollecita la procedura pel ricupero delle spese di spedalità.

Riconosce tuttavia che queste spese rappresentano un grave onere per il bilancio di questi Comuni.

Dichiara che la questione sarà allo studio di una Commissione che sarà prossimamente nominata, e che cercherà il modo di risolvere equamente il ponderoso e complesso problema.

CANEVARI, ricorda che i comuni del Lazio erano anticamente esenti dalle spese di spedalità.

Invoca la pronta nomina della Commissione, e chiede che le sia prefisso un termine pel compimento dei lavori.

Raccomanda intanto che, in conformità degli affidamenti dati, sia sospesa l'emissione dei mandati d'ufficio pel pagamento di queste spese.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno, assicura che la Commissione sarà nominata al più presto e ne saranno sollecitati i lavori. Saranno intanto sospesi i mandati d'ufficio.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, risponde all'on. Baslini, circa le accuse pubblicate contro l'Amministrazione della Cassa nazionale di previdenza.

Conferma che da alcuni mesi la Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai è fatta segno, specialmente in alcuni giornali, ad una serie di accuse delle quali si conosce la fonte e le ragioni che le ispirano. Quando però l'accenno alle medesime fu portato alla Camera per le interrogazioni di alcuni colleghi, il Ministero, in adempimento dei suoi doveri, non mancò di procedere ad accurate indagini dalle quali è risultata la loro infondatezza.

Non è esatto che la Cassa Nazionale non avrebbe mai tentato l'accertamento delle morti fra gli inscritti al ruolo della mutualità. Un tentativo di accertamento fu fatto nel 1911 e ripetuto nel 1903; ma s'incontrarono difficoltà insuperabili, in considerazione delle quali fu dalla Cassa stessa provocata la legge del 30 dicembre 1906, modificante la precedente del 1898.

Un'altra accusa è quella di aver corrisposto alcune pensioni di entità irrisoria; ma si è assodato che queste provenivano da impegni assunti verso i loro soci da alcune Società di mutuo soccorso, e che poi erano passati alla Cassa nazionale.

Quanto ai criteri tecnici, che si asseriscono errati, seguiti nella compilazione delle tariffe per le assicurazioni operaie, essi sono desunti dalle tavole di sopravvivenza della popolazione, secondo il censimento del 1901, dalla statistica delle morti del quadriennio precedente e sulla base dell'interesse al 3.50 per cento, non esistendo tavole speciali di sopravvivenza per le popolazioni operaie.

La Cassa è stata anche accusata di adottare tariffe troppo elevate per le assicurazioni popolari di rendite vitalizie.

Ma tali tariffe, approvate dal Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali, sono calcolate sulla media di Istituti stranieri consimili.

Se esse si riscontrano di poco più elevate di quelle praticate da alcune libere Compagnie di assicurazioni, ciò si deve al vincolo imposto alla Cassa per l'impiego dei suoi capitali, vincolo al quale corrisponde anche una maggiore sicurezza.

Non è infine affatto vero che sia stata trascurata la pubblicità degli atti e dei bilanci della Cassa, pubblicità che fu sempre eseguita nei modi di legge.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura smentisce poi recisamente le accuse che si sono mosse anche al direttore generale della Cassa, persona insospettabile ed altamente benemerita dell'Istituto (Benissimo).

Rileva che delle accuse stesse si occupò quando erano state lanciate da un impiegato licenziato, una Commissione della quale facevano parte anche gli onorevoli Ferrero di Cambiano, Carlo Ferraris e Chiesa Pietro.

Il risultato di quella inchiesta non fece che mettere in luce la correttezza e delicatezza del direttore generale (Benissimo).

Termina augurandosi che cessino i tentativi di denigrazione a carico della Cassa nazionale di previdenza, che compie un'altissima funzione sociale e alla quale sono rivolte le speranze dei lavoratori italiani (Vive approvazioni).

BASLINI, è lieto delle dichiarazioni dell'on. sottosegretario di Stato, che smentiscono autorevolmente voci che da tempo si diffondevano contro la direzione della Cassa nazionale di previdenza. Si dichiara pienamente soddisfatto ed invia un plauso al valoroso direttore di quell'Istituto (Approvazioni).

Presentazione di relazioni.

MORPURGO, presenta la relazione sul disegno di legge: Proroga dei termini per la revisione straordinaria delle liste elettorali commerciali (759).

Seguita la discussione del disegno di legge: Modificazione all'ordinamento delle ferrovie dello Stato e miglioramento economico del personale.

PACETTI osserva che l'aumento al personale avrebbe dovuto essere corrisposto in una determinata somma individuale per ciascuna categoria, e che meglio sarebbe stato se l'aumento fosse stato accompagnato dalla modificazione delle tabelle organiche alle quali si dovrà presto venire.

Rileva poi che, se si può prestare fede alle previsioni delle maggiori entrate dovute ad aumenti di tariffe, si può essere alquanto scettici intorno alle previste diminuzioni di spesa.

Osserva infine che tenuto conto anche della condizione della grande massa degli impiegati dello Stato, la retribuzione media o unitaria dei ferrovieri rimane inferiore anche con i progettati aumenti; dal che deduce la necessità di aumentare a ventiquattro i venti milioni proposti.

Consente nello stralcio del progetto dell'istituenda opera per gli orfani e per le vedove.

Dopo avere esposto il convincimento che il grosso problema delle pensioni dovrà essere riveduto, si dichiara contrario all'acquisto di quattromila carri e dimostra con elementi numerici desunti da pubblicazioni ufficiali che i carri esistenti anche se di poco meglio utilizzati, possono esuberantemente servire al traffico attuale ed ai suoi incrementi.

Aggiunge che, piuttosto che a nuovi carri, è mestieri pensare ai binari e agli armamenti dei porti marittimi, e sollecitare le riparazioni dei molti carri giacenti inoperosi.

È contrario altresì alle quattro direzioni di esercizio progettate, non essendo stato persuaso dalle ragioni addotte in proposito dalla Giunta del bilancio e dal ministro, ed essendo invece convinto che le quattro direzioni rappresentano un esperimento nuovo, senza precedenti, dispendioso e pericoloso.

Espone quale ordinamento più agile e sicuro si può dare alle ferrovie, conservando l'attuale ossatura, ed il personale come è distribuito, e sopprimendo le Direzioni che non esistono di fatto, e le divisioni che sono organi intermedii dannosi alla speditezza del servizio.

Conclude augurandosi che il Parlamento decreti gli aumenti al personale, e che il personale in tutti i suoi gradi, altissimi, medi e bassi, concorra con l'operosità, la disciplina, il sentimento di amor patrio a conservare e migliorare l'organizzazione ferroviaria, che è uno dei maggiori propulsori dell'edificio economico e politico della grandezza della patria (Applausi — Vive approvazioni — Molte congratulazioni).

MURRI, rileva che la presente discussione ha posto in evidenza i gravi inconvenienti, che in questi primi anni si son dovuti deplorare nell'esercizio di Stato.

Ciò non di meno la Camera si è manifestata unanime nel pensiero di non voler ritornare all'esercizio privato.

Intanto è degno di nota che nell'esercizio di Stato comincia a manifestarsi l'autorità della competenza del personale, la cui voce ha avuto qui una eco anche nella discussione presente.

Si augura pertanto che il Governo anche col sacrificio di qualche milione di più, conceda al personale quello che si riconosce doveroso e giusto.

Si augura pure che si presti benevolo orecchio ai suggerimenti, che vengono dalla organizzazione del personale.

Accenna alle minacce di scioperi e di sabotaggi da parte dei ferrovieri. E nota che nell'equo trattamento del personale è il solo e vero riparo contro siffatte minaccie.

D'altra parte è politica veramente saggia non attribuire ad alcuni incidenti eccessiva importanza, ma guardare, invece, alla vera sostanza ed all'intima essenza dei rapporti sociali.

Accennando alla questione della partecipazione del personale nel governo dell'azienda ferroviaria, si dichiara favorevole all'arbitrato quale fu proposto nel 1907, nel senso che questo si limiti ad applicare la legge formata, senza sovrapporsi mai all'autorità dello Stato.

Non comprende perchè un tale Istituto, del quale espone i vantaggi, debba oggi a molti apparire pericoloso ed espone quali vantaggi esso offrirebbe.

Giudica timido l'esperimento, accolto nel disegno di legge, della rappresentanza operaia, una volta che al parere di questa si nega ogni valore deliberativo.

Afferma che questa soddisfazione morale contribuirà grandemente a rendere migliore il servizio. Perchè sarebbe errore il credere che queste masse, che si agitano, siano mosse soltanto da appetiti materiali, mentre esse agiscono anche per impulsi ideali derivati da una più evoluta coscienza collettiva.

Perciò l'oratore esorta il Governo e il Parlamento a tener conto di queste aspirazioni, di queste nuove correnti, che vanno organizzandosi in sindacati, essendo questo le nuove e preziose forze sociali, che è saggia politica disciplinare e volgere a vantaggio del progresso umano (Benissimo — Bravo — Congratulazioni).

CALDA si dichiara in massima favorevole all'art. 1 del disegno di legge.

Nota che non è il caso di insistere sulle distinzioni teoriche intorno alla facoltà del Parlamento di delegare i propri poteri.

Ma si preoccupa delle conseguenze pratiche, a cui si va incontro; perchè, se si trattasse di vera e propria delegazione legislativa, anzichè regolamentare, ne seguirebbe che, una volta emanate le nuove disposizioni, queste non potrebbero essere modificate, nè in tutto nè in parte, se non per legge.

Crede poi che sarebbe pericoloso lasciare, senza limite di tempo, piena facoltà al Governo nel riordinamento delle ferrovie, tanto più che i ministri cambiano anche troppo facilmente.

Non crede nemmeno che il ministro possa accettare che, sotto pretesto di nuovi studi da affidarsi a Commissioni competenti, si rimetta a tempo indeterminato il riordinamento dei servizi.

Nota intanto che tutti gli oratori si sono mostrati concordi, nella condanna delle Direzioni compartimentali.

A tale condanna anche l'oratore si associa, dandone però colpa soprattutto alle proporzioni eccessive assunte dai servizi centrali, ed agli uomini chiamati ai posti direttivi.

È anche contrario però al concetto dell'on. Wollemborg e di altri oratori, che vorrebbero di molto estesa la competenza delle sezioni, perchè teme che queste saprebbero ancor meno delle divisioni difendersi contro l'ingerenza accentratrice.

Si dichiara perciò favorevole alle quattro direzioni di esercizio proposto dal Governo, combattendo le critiche mosse da altri oratori e dimostrando che fra tutti è quello il sistema, che presenta inconvenienti minori (Commenti — Interruzioni).

Riconosce che la riforma turbi qualche interesse e crei qualche disagio, ma non vi è riforma che non produca di tali effetti; ma è proprio questo il momento per affrontare la riforma, perchè, essendo essa congiunta col miglioramento delle condizioni del personale, il

disagio dei traslochi sarà meno avvertito dai funzionari (Commenti — Interruzioni).

Quanto poi al miglioramento economico del personale, urgente e doveroso, crede che il Parlamento non si rifiuterà ad un debito di vera equità sociale (Vive approvazioni — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore).

BERTOLINI (Segni d'attenzione), si ricorda le anormali, difficilissime condizioni, in cui fu improvvisato l'esercizio ferroviario di Stato, che portarono al disservizio ed allo sciopero, e che fu grande merito tecnico del direttore generale, e politico del compianto Gianturco, aver fronteggiato nel primo biennio (Benissimo — Applausi).

Al successore dell'on. Gianturco, s'imponeva da un lato il dovere di continuare a sorreggere l'Amministrazione nella lotta contro il disservizio e l'indisciplina, ed a difenderla contro la denigrazione e l'ipercritica, che avevano già fatto la rovina dell'esercizio privato; dall'altro il compito di preparare l'azienda a sodisfare ai crescenti bisogni del progresso economico del paese.

Quel duplice compito è in gran parte adempiuto. È quasi generale il consenso sul grande miglioramento conseguito nel servizio ferroviario.

Ma si affermano disastrosi i risultati finanziari.

L'oratore, passando ad esaminarli, dimostra che furono disastrose le basi su cui finanziariamente fu assiso l'esercizio finanziario, a cui non si negarono i mezzi straordinari, ma si impose l'onere delle imprevidenze del passato.

All'azienda di Stato non furono concessi i fondi pel rinnovamento del materiale delle Società. Le si accollò, invece, il servizio dei prestiti per saldare il debito verso le Società stesse e per provvedere a più di 500 milioni di deficienze di impianti materiale, verificatesi durante l'esercizio privato. Inoltre si impone al bilancio l'onere, industrialmente vizioso, di eccessive percentuali sui prodotti lordi per vari scopi e di costituzione di latenti riserve.

A ciò in parte rimediò la legge proposta dall'oratore nel 1909.

In ogni modo l'esercizio di Stato ha dato un avanzo netto non inferiore a quello avuto dallo Stato nel periodo sociale.

L'oratore dimostra come quest'ultimo soltanto apparentemente fosse superiore a 60 milioni, ma in sostanza si riducesse appena alla metà.

Il coefficiente di esercizio non è cresciuto rispetto al periodo sociale, ove si tenga conto dell'aumento della retribuzione del personale e del rincaro del carbone e delle altre materie.

Se i risultati finanziari non furono pertanto disastrosi, bisognava però e bisogna migliorarli.

Qualche anno fa era assorbente il compito di fare ad ogni modo il servizio; oggi è divenuto preponderante quello di farlo economicamente.

Dimostra il danno gravissimo per l'economia nazionale e quindi l'impossibilità di risparmi da ottenersi con grandi riduzioni di servizi. Non restava che cercare economie nella migliore utilizzazione del materiale, nella riduzione del personale, nelle riforme amministrative.

Dimostra infondata l'accusa che sia diminuita l'utilizzazione dei carri in confronto del periodo sociale; lo provano il maggior percorso a carico del carro, che è il solo utile, ed il cresciuto suo prodotto. Discorrendo del gran numero di veicoli bisognosi di riparazione, dimostra la necessità di ampliare e specializzare le officine dell'Amministrazione, mentre è molto grave il costo delle riparazioni eseguite dall'industria privata.

Quanto al personale, l'aumento da 104 mila agenti nel 1903, a 141 mila nel 1910 è impressionante; però oggi la percentuale del personale è inferiore a quella di allora, sia per milione di chilometri treni sia per milione di prodotto, quantunque l'azienda di Stato abbia da provvedere a còmpiti che non gravavano sulle Società.

Però è fuor di dubbio che bisogna giungere ad una proporzionale diminuzione del personale

L'oratore adottò a tal uopo severi provvedimenti nel 1909; il loro effetto fu efficace, grazie al buon volere del direttore generale.

Nell'ultimo esercizio i prodotti aumentarono di trenta milioni; invece il numero degli agenti restò circa lo stesso.

Convinto però che simili provvedimenti abbiano efficacia limitata nel tempo, l'oratore, a stimolare il personale al maggior rendimento dell'unità di lavoro, aveva, nel disegno di legge dell'anno scorso, proposto di farlo partecipare largamente all'economia, che si possa ottenere nella percentuale della spesa di personale, rispetto ai prodotti.

Dopo aver illustrato i congegni da lui immaginati e combattute alcune obbiezioni, l'oratore si compiace che l'on. Sacchi abbia sostanzialmente riprodotta quella proposta nel suo progetto, ed indica concretamente in quanti modi si potranno ottenere economie di personale, ove questo vi cooperi cordialmente.

L'oratore ricorda che la politica da lui seguìta tendeva da un lato ad un rigido mantenimento della disciplina (Benissimo), dall'altro a prendere l'iniziativa di miglioramenti doverosi nelle condizioni di carriera del personale (Bene).

A questo intento l'oratore, dopo aver fatto approvare una larga, benefica riforma del sistema delle pensioni ferroviarie nel 1908, propose nel 1909 di aumentare le retribuzioni per 12 milioni e mezzo (Approvazioni).

A questi si sarebbe aggiunta la partecipazione alle economie che nel decorso anno, in cui si potè non crescere il personale, sebbene i prodotti aumentassero di trenta milioni, avrebbe dato al personale un beneficio di circa otto milioni.

Dolente del ritardo nell'approvazione delle proposte di miglioramento delle retribuzioni, rammaricandosi che frattanto nelle discussioni e nell'agitazione verificatesi nelle diverse classi del personale si siano allentate la disciplina e l'amore pel servizio, l'oratore dichiara che approverà i provvedimenti dell'on. Sacchi, augurandosi che, secondo equità richiede, sia anticipata l'epoca dell'applicazione e sia con qualche maggior larghezza provveduto alle paghe minime (Vive approvazioni).

Venendo alle riforme vagheggiate per l'ordinamento amministrativo, l'oratore dimostra come la costituzione di compartimenti a base di decentramento sia stato un errore nella improvvisazione dell'azienda di Stato, quando stava per imperversare il disservizio e si amalgamavano sei gruppi diversi ed antagonistici di personale (Bene).

Ricorda che nel 1908, non potendosi pensare, in mezzo alla lotta contro il disservizio, a radicali riforme, si dovette, per togliere attriti e sciupio di personale e materiale, porre le divisioni dei compartimenti alla diretta dipendenza dei servizi centrali.

L'oratore ritiene che, se al momento ha dato buoni risultati, l'ordinamento presente sia suscettibile di notevole progressivo miglioramento, vuoi limitando l'accentramento eccessivo, vuoi assestando gli uffici direttivi esterni, attuando cioè concetti di semplificazione e di decentramento.

L'oratore dimostra però come, circa quest'ultimo, non convenga farsi soverchie illusioni, ed accenna a difficoltà ed a gravi inconvenienti che ne possono derivare.

L'oratore fa sue molte delle obbiezioni state fatte contro la proposta istituzione delle direzioni di esercizio; non trova giustificato così profondo, aleatorio sconvolgimento per ottenere una economia di circa un milione all'anno.

Tutte le altre economie sperate dal ministro sono affatto indipendenti dalla costituzione delle direzioni di esercizio: erano già da tempo nei propositi dell'Amministrazione e possono attuarsi col suo presente ordinamento.

Prega il ministro di non esigere dalla Camera l'approvazione di una riforma, a cui la grande maggioranza recalcitra; di sottoporre a studio le obbiezioni fatte (Commenti); di non accettare la proposta di stralcio, che lascerebbe aperta la questione e viva una dannosa agitazione, ma di farsi dare ampi poteri per attuare con

decreti Reali riforme di semplificazione e decentramento anche se implicano modificazione di leggi vigenti (Commenti).

Quanto alla parte finanziaria, l'oratore fa alcune considerazioni sulle conseguenze derivanti al bilancio industriale delle ferrovie dal fatto, che la maggior parte degli aumenti di retribuzione al personale andrà a gravare sull'avanzo netto dell'esercizio.

Concludendo, l'oratore dichiara di avere apertamente manifestate le sue convinzioni, (Benissimo) senza preoccuparsi che il farlo possa giudicarsi poco abile.

Avendo in un biennio il Ministero valutato quanto la prosperità del paese dipenda dallo svolgimento dell'azienda ferroviaria, augura fervidamente all'on. Sacchi di riuscire ad integrare le deficienze dei suoi predecessori, di perseguire il miglioramento dei pubblici servizi che non deve interrompersi nemmeno nel suo sostanziale indirizzo per mutar di ministri in una breve giornata, e che è indispensabile al progresso della economia nazionale. (Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

MORELLI-GUALTIEROTTI, presenta la relazione sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge dei RR. decreti coi quali furono autorizzati aumenti per L. 5,000,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste inscritte nel bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1910-911 » (642).

POZZI DOMENICO, presenta la relazione sulle domande di autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Di Bagno, Camerini e Bissolati.

CANNAVINA, presenta la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Baldi.

FACTA, ministro delle finanze, presenta il disegno di legge: « Modificazioni alla legge relativa alla istituzione di uffici tecnici centrali dei monopolii dei sali e tabacchi ».

Interrogazioni e interpellanze.

DE NOVELLIS, segretario, ne dà lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. ministro dei lavori pubblici per sapere perchè non si è finora dato comunicazione del decreto di concessione del servizio automobilistico pel tratto Lagonegro-Spezzano-Castrovillari scalo, e per sapere se intenda provvedere subito affinchè quel servizio importantissimo per l'intera regione possa finalmente iniziarsi. (L'interrogante chiede la risposta per iscritto).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda sia reintegrato nelle sue funzioni, quale membro della Commissione consultiva compartimentale di Venezia, il conduttore ferroviario Fascetti Alpinolo traslocato nell'agosto 1910 da Verona a Sulmona e contemporaneamente dichiarato dalla Direzione generale delle ferrovie, decaduto dal mandato di membro della Commissione suddetta con evidente offesa ai diritti del personale ferroviario, garantiti dal R. decreto 10 maggio 1908, n. 233.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul necessario ampliamento della stazione ferroviaria di Termoli e dell'altra di Montenero di Bisaccia (Campobasso) per le pessime condizioni in cui si trovano (deficienza di binari, mancanza di illuminazione, personale limitato, fabbricato insufficiente, pericolo nel passaggio a livello non bene condizionato, mancanza a Montenero di locale di deposito per le merci in arrivo e partenza, che giacciono in balla di loro stesse senza alcuna sorveglianza, ecc. ecc.) dato anche l'aumentato traffico commerciale delle due stazioni e per Termoli dato pure l'aumentato traffico marittimo (L'interrogante chiede la risposta per iscritto).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere l'età ed i titoli di tutti i medici circondariali nominat nel decorso anno (L'interrogante chiede la risposta per iscritto).

« Strigari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, per sapere se intendano valutare i lunghissimi anni di servizio straordinario, prestato da molti impiegati ora in ruolo agli effetti della pensione, essendovi funzionari vecchi i quali contano un servizio effettivo che non conferisce loro diritto alcuno, nemmeno per conseguire la indennità dei dodicesimi (L'interrogante chiede la risposta per iscritto).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, su i provvedimenti presi in merito ai casi di lebbra manifestatisi a Cusano sul Seveso nonchè sulle disposizioni da darsi per l'immediato ricovero dei colpiti onde evitare il ripetersi di fatti di recente avvenuti.

« Taverna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dalle finanze per sapere se creda di estendere nelle città l'indennità per il trasporto del sale dai magazzini di deposito alle rivendite a tutti indistintamente i rivenditori, regolando l'indennità stessa in proporzione della distanza del luogo di rivendita dal magazzino.

« Paniè ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda opportuno, equo e doveroso sollecitare provvedimenti per cui nel Consiglio superiore del lavoro, accanto alla già esistente rappresentanza operaia, prenda posto pure quella padronale dell'industria mineraria metallifera.

« Montù, Castoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda opportuno di richiamare l'attenzione dei procuratori generali sull'applicazione della legge 7 luglio 1910, n. 432, sulle biblioteche e sulla stampa.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quando intenda pubblicare l'elenco delle biblioteche provinciali prescritto dall'art. 2 della legge 7 luglio 1910, n. 432.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, ad evitare disgrazie e responsabilità inerenti, per cui la rappresentanza comunale di San Giovanni in Fiore, in nome di tutta la cittadinanza, da tempo protesta presso tutte le autorità, intenda presentare alla Camera il necessario disegno di legge per i fondi occorrenti all'allargamento del tratto della strada nazionale n. 61, che attraversa l'abitato di quel Comune in modo da costituire un continuo attentato alla pubblica incolumità. (L'interrogante chiede la risposta per iscritto).

« Berlingieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra circa i danni che deriveranno alla coltura tecnico-professionale degli ufficiali d'artiglieria e genio provenienti dalla scuola d'applicazione (coltura che fu affermata necessaria dalla Commissione d'inchiesta) dal carattere assolutamente facoltativo nei riguardi della carriera che, in conseguenza di recenti provvedimenti, è venuta assumendo la scuola stessa.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se abbia conoscenza di illecite ingerenze che si dice essere state esercitate in danno del regolare andamento della giustizia nella vertenza fra il Banco sconto e sete in liquidazione di Torino ed il sig. Giuseppe Giraudo.

« Paniè ».

La seduta termina alle 19.25.

DIARIO ESTERO

Commentando ancora il progetto di legge circa la Facoltà giuridica italiana a Vienna, il *Frendemblatt* scrive:

Senza intaccare il principio di tenere ogni influenza estera estranea alle cose interne, può nondimeno dirsi che la soluzione della questione dell'Università italiana è tale da dovere rallegrare anche dal lato della politica generale.

La questione dell'Università italiana in Austria fa parte di quegli elementi di sentimento che non rimangono senza influenza nelle relazioni tra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Proprio da tale sentimento dipende spesso che un'alleanza politica possa radicarsi negli animi delle popolazioni.

Si comprende facilmente che gli italiani avrebbero desiderato piuttosto la scelta di una sede definitiva per la Facoltà entro la cerchia ove si svolge la loro vita nazionale. Essi hanno però aderito alla proposta di compromesso, riconoscendo che ciò che si può ottenere in realtà, ciò che si può realizzare presto ha maggior valore di una soluzione, la quale, pur rispondendo ai loro ideali, presentemente incontra grandi difficoltà ed ostacoli.

Con pazienza encomiabile e con saggia moderazione, gli italiani hanno propugnato la loro causa. È merito precipuo del loro prudente modo d'agire se si può convincere la grande maggioranza della Camera che non è lecito opporsi oltre alle richieste della nazionalità italiana in materia universitaria.

La stampa inglese già da alcuni giorni si è espressa verso la Russia in senso favorevole al ritiro delle truppe dalla Persia, avendo la Russia stessa incominciato a darne l'esempio, come si rileva dal seguente dispaccio da Pietroburgo, 12:

Secondo dispacci privati da Teheran, il ministro plenipotenziario di Russia ha annunciato oggi che le truppe russe, che sono a Kazwin dal 1908, saranno immediatamente ritirate.

Il *Novoie Wremia* dice di avere appreso da fonte autorizzata che il Governo russo, avendo constatato che la Persia centrale è oramai pacificata, ha ordinato il richiamo delle truppe che occupano Kazwin.

Tuttavia la decisione del Governo russo potrebbe subire una sospensiva se si confermasse la notizia narrata da un dispaccio da Teheran, 12, così concepita:

Il console russo di Ispahan è stato trovato annegato in un pozzo appartenente al Consolato.

Il giornale *Rossia* di Pietroburgo, che è ritenuto ufficioso, pubblica una lunga serie di atti contrari al trattato di Pietroburgo del 1881 commessi dal Governo cinese.

Il giornale insiste in modo particolare sulla violazione del principio di territorialità in materia amministrativa e giudiziaria, principio garantito dai trattati e considerato dalle potenze come un diritto inalienabile.

Il telegramma da Pietroburgo che riassume questi fatti, aggiunge:

Il *Rossia* dichiara che in seguito a tali violazioni del trattato, si sospetta che il Governo cinese abbia la segreta aspirazione di togliere qualsiasi valore ai diritti ed ai privilegi della Russia, garantiti dai trattati e determinati principalmente dal trattato di Pietroburgo.

L'attitudine della Cina, aggiunge il giornale, sembra sempre più sospetta in quanto il trattato cesserà di aver vigore nell'agosto del 1911, e basta che una sola delle parti contraenti ne chieda la revisione.

Il *Rossia* aggiunge che se il Governo cinese non terrà alcun conto di tali avvertimenti, il Governo russo saprà trovare mezzi efficaci per proteggere i diritti e gli interessi misconosciuti e la reresponsabilità di qualsiasi conseguenza ricadrebbe esclusivamente sul Governo cinese.

La rivolta della Repubblica di Haïti è stata soffocata. I telegrammi che seguono, da New York, lo confermano, annunciando pure i mezzi spicciativi del Governo per ricondurre la Repubblica all'ordine. Essi dicono:

*** Un telegramma da Capo Haïtiano annuncia che le truppe del Governo hanno fatto prigioniero il generale Chapuset, che si era impadronito di Quanaminth, e il generale Michael Cadio, che aveva attaccato il forte Liberté, e li hanno ambedue fucilati dopo un giudizio sommario.

*** Il corpo consolare ha fatto passi presso il presidente Simon per ottenere la cessazione delle rappresaglie. Il presidente Simon ha assicurato che non verrà giustiziato alcun altro prigioniero; l'insurrezione è ufficialmente ritenuta domata.

I rifugiati nei consolati esteri sono numerosissimi.

Per il cinquantenario patriottico

A Roma.

I lavori di preparazione del Congresso internazionale di musica, che si adunerà nei locali di Castel Sant'Angelo, in Roma, dal 4 all'11 aprile, procedono alacremente. Ad esso hanno già aderito i più bei nomi dell'arte, fra gli altri Tinel, Humperdink, Reger, Strauss, Debussy, D'Indy, Massenet, Elgar, Boito, Goldmark, Sibelius, ecc.

Tale Congresso, oltre all'importanza dei suoi lavori, per cui riuscirà uno dei più fecondi fra i molti che si aduneranno in Roma quest'anno, darà occasione ad esecuzioni musicali varie ed importanti, colle quali esso concorrerà attivamente allo sviluppo del programma musicale, a cui il Comitato esecutivo dei festeggiamenti ha dedicato tanta parte della sua attività. Ed è perciò che tale Comitato non gli ha davvero lesinato il suo appoggio e ne aiuta in tutti i modi il lavoro di organizzazione.

Fra le altre simpatiche manifestazioni artistiche del Congresso, si spera che esso, vincendo coll'aiuto del Ministero della pubblica istruzione qualche difficoltà d'indole finanziaria, riesca a far venire in Roma i principali Istituti musicali italiani, perchè coi loro elementi migliori prendano parte attiva ai nostri festeggiamenti, organizzando apposite esecuzioni musicali.

Ed è appunto durante il Congresso e mercè l'opera dei suoi organizzatori che si porrà la prima pietra del monumento a Giuseppe Verdi, al cui bozzetto con mirabile disinteresse e con intelletto di amore lavora già attivamente l'illustre Monteverde.

*** La segreteria dei congressi del Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911 si è trasferita in questi giorni alla sua sede definitiva in Castel Sant'Angelo. Essa è aperta al pubblico tutti i giorni non festivi dalle 9 1/2 alle 12 e dalle 15 1/2 alle 20; l'ingresso è dal cancello di fronte al ponte di ferro.

È stato affisso il manifesto annunziante la prossima stagione del Costanzi.

Dall'elenco delle opere e degli artisti, dice il comunicato del Comitato esecutivo delle feste, appare chiaro pertanto che, quantunque divisa in due periodi dal fatto che il primo sarà diretto da Luigi Mancinelli e il secondo da Arturo Toscanini, la stagione è sostanzialmente unica.

In tal guisa anzi essa si conforma ai criteri del Comitato, andando traverso i compositori più ammirati, dal *Guglielmo Tell* alla *Fanciulla del West*. E l'esecuzione di questi lavori è affidata a una schiera di artisti che mai nessun teatro, anche straniero, poté riunire.

Gli abbonati, appunto nel novero delle quaranta rappresentazioni loro assicurete, sentiranno tutte le opere e tutti gli artisti annunziati nel manifesto, dal *Macbeth* che avrà a principale interprete Mattia Battistini, all'*Aida* e alla *Fanciulla del West*, in cui canterà Enrico Caruso.

Dal che appare evidente come i prezzi d'abbonamento siano tenuti assolutamente e relativamente assai miti, non solo in confronto delle consuetudini dell'estero, ma a quanto dovrà seralmente fissarsi per una simile stagione.

***

A Torino.

Sotto gli auspicî della Commissione esecutiva dell'Esposizione del 1911 si terrà in Torino per opera della Società nazionale zootecnica nel mese di giugno 1911, una grande Mostra internazionale di bovini, caprini e bufalini.

All'ordinamento dell'interessantissima Mostra, resa anche di maggiore interesse pubblico dalle condizioni attuali del mercato del bestiame e dalla necessità di risolvere l'urgente problema dell'alimentazione carnea, attende una competente Commissione, la quale ha già cominciato a distribuire il programma redatto da valorosi tecnici e approvato dalla Commissione esecutiva.

In detto programma sono indicati i premi assegnati a tutte le sezioni delle singole categorie. Già pervennero da numerosi allevatori sia dell'interno che dell'estero molte domande che lasciano sperar bene per la Mostra zootecnica e per lo splendido risultato ormai assicurato alla Esposizione internazionale di Torino.

Si avvertono quindi tutti coloro ai quali possa interessare detto programma di volerne fare richiesta alla sede della Commissione esecutiva in Torino, via Po, n. 2, oppure alla Società nazionale zootecnica di Torino, via Carlo Alberto, n. 40, provvedendo poscia colla necessaria sollecitudine all'invio delle domande d'inscrizione.

*** Oltre le medaglie del Ministero di agricoltura, industria e commercio, di cui si è già dato annunzio, sono stabilite per le prossime nostre Esposizioni degli italiani all'estero queste altre medaglie:

Una grande medaglia d'oro di S. M. il Re, all'autore o agli autori delle migliori monografie illustrate di una collettività italiana stabilita oltre i confini del Regno; 12 medaglie (due d'oro, quattro d'argento e sei di bronzo) del Ministero degli affari esteri per quelle scuole e per quelle istituzioni di assistenza e di previdenza che onorano le nostre collettività italiane all'estero; tre grandi medaglie d'oro del Ministero della pubblica istruzione a quegli artisti lirici e drammatici che maggiormente abbiano contribuito alla diffusione della lingua nella cultura italiana all'estero; cinque medaglie d'oro, dieci d'argento e quindici di rame del R. Commissariato d'emigrazione per quelle istituzioni che più si sieno distinte in Italia e all'estero nella protezione ed istruzione dei nostri emigranti.

*** Il Comitato inglese per l'Esposizione di Torino sta attivamente lavorando alla preparazione di varie interessantissime Mostre speciali. Fra queste sarà fra le più pregiate ed accurate quella dei grandi tessifici di Bradford e Huddersfielg.

Tale Mostra è organizzata dalle Camere di commercio dei due distretti e sarà di tipo collettivo, in modo da mostrare tutti i gradi attraverso i quali passa l'industria della tessitura e tutte le sue ramificazioni.

Un'altra Mostra destinata ad attirare l'attenzione del pubblico italiano sarà quella fotografica, a cui parteciperanno tutte le più importanti ditte del Regno Unito.

Infine si prevede che la sezione chimica della Mostra inglese sarà più completa e più interessante che non quella di Bruxelles, che pure ebbe immenso successo.

CRONACA ARTISTICA

ALL'AUGUSTEO.

Il numeroso pubblico che assistè ieri al concerto-orchestrale potè conoscere un nuovo direttore d'orchestra valentissimo nella persona dell'artista Bruno Walter, che malgrado la sua giovane età pure a Vienna è succeduto nella direzione di quella importante orchestra al noto Weingartner, ultimamente tanto applaudito dai frequentatori dei concerti all'Augusteo.

Il Walter si dimostrò alla pari con i migliori, dominando con tatto sicuro e mano ferrea l'intera orchestra, e seppe far risaltare maestrevolmente tutte le delicatezze e la grandiosità delle composizioni che fece eseguire.

Queste sue qualità direttive si fecero ieri ammirare nei tre numeri dell'interessante programma, che ebbe il torto solo di essere alquanto lungo.

Il concerto ebbe principio colla *Sinfonia fantastica* del Berlioz, la cui quarta parte originalissima e dolcissima intitolata *Marcia al supplizio*, dovè ripetersi fra gli applausi entusiastici che si ripetettero nella parte seguente *Sogno d'una notte del Sabba*, nella quale i rintocchi funebri della campana si uniscono in un tutto armonico, commovente con il *Dies irae* ed una grandiosa *ridda* del Sabba.

Seguì *Don Chisciotte* (variazioni fantastiche sopra un tema cavalleresco per orchestra) di Riccardo Strauss. È una composizione originalissima dell'illustre autore dell'opera *Salòme*. Egli con mezzi sinfonici ripete tutti gli episodi culminanti del celebre poema del Cervantes, li riveste con melodie ora vigorose, ora gentili, sempre piacevoli, che si fanno gustare molto dall'uditorio, malgrado la loro lunghezza.

Chiuse il concerto l'ouverture *Sakuntala* del Goldmarck che pure piacque assai, specialmente nel suo bellissimo crescendo, e provocò in fine una vera ovazione al Walter ed ai bravi professori dell'orchestra.

*** Domenica prossima 19 corrente, alle ore 5 pom., vi sarà l'antipenultimo concerto della breve stagione.

Esso sarà diretto del giovane Alfredo Morelli, allievo della R. accademia di Santa Cecilia, che inizierà la sua carriera di direttore di orchestra.

CRONACA ITALIANA

Le LL. MM. il Re e la Regina, accompagnati dal generale Brusati e dal maggiore Camicia, si recarono, ieri, in automobile a Casal Rotondo, ove assistettero alle corse indette dalla Società della caccia alla volpe.

Alle 16 fecero ritorno alla Reggia.

S. M. il Re questa mattina, alle 10.30, si è recato ad inaugurare il Museo storico dell'arma del genio, a Castel Sant'Angelo.

Il Sovrano, ricevuto dalle autorità militari e civili, appena giunto al Castello, passò in rassegna le truppe del corpo del genio di stanza in Roma, e consegnò alla bandiera del corpo la medaglia d'argento al valore in ricorrenza dell'anniversario della presa di Gaeta, ove il genio ebbe tanto fulgore di valore e di gloria.

Sua Maestà ebbe parole di ammirazione e di plauso per il Museo organizzato e ordinato con sapienza e cura dal colonnello Mariano Borgatti, coadiuvato dal tenente colonnello Leonini, dai capitani Pascarella e Salaris e dal sottotenente Mingoni.

L'ufficialità del genio offrì in onore del Sovrano un sontuoso *lunch*.

S. M. la Regina Margherita è partita iersera alle 20.10 da Torino, salutata alla stazione da S. A. R. il Duca di Genova ed ossequiata dalle autorità.

Stamane alle 9.30 Sua Maestà giunse a Roma.

S. M. il Re Pietro di Serbia arriverà, posdomani, in forma ufficiale, in Roma, alle ore 14.30.

Sarà ricevuto alla stazione da S. M. il Re, dalle LL. EE. i ministri e sottosegretari di Stato e dalle principali autorità civili e militari.

Le truppe faranno ala dalla stazione alla Reggia del Quirinale.

Questa sera, parte dalla stazione di Termini il treno reale, composto di dieci vetture-saloni che si reca alla frontiera per rilevare l'augusto viaggiatore. A quella stazione S. M. il Re Pietro sarà ricevuto da una missione militare, che gli darà il saluto di S. M. il Re di Italia, e si porrà al di lui seguito.

S. A. R. la principessa Laetitia si è recata, ieri, da Torino al Castello di Moncalieri per visitarvi la sua Augusta Madre, principessa Clotilde, da qualche giorno ammalata.

S. A. R. ritornò alla sera a Torino.

Le condizioni di S. A. R. la principessa Clotilde sono migliorate.

Smentita. — L'*Agenzia Stefani* comunica:

« La notizia di arruolamenti di volontari in Italia per l'Albania è assolutamente infondata.

« Il Governo italiano, del resto, fedele ai suoi obblighi internazionali, impedirebbe assolutamente qualunque tentativo di questo genere ».

In Campidoglio. — Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica e segreta per questa sera, alle 21.

Fra le pratiche all'ordine del giorno havvi quella riguardante la sistemazione di piazza Colonna.

Congresso ginnastico. — Ieri, a Torino, nella grande palestra della Società ginnastica si è riunito il Congresso dei delegati federali per trattare del grande concorso ginnastico federale internazionale che avrà luogo a Torino nel prossimo maggio sotto l'alto Patronato di S. M. il Re e sotto gli auspici concordi della Federazione ginnastica nazionale italiana dell'Ufficio internazionale delle federazioni ginnastiche europee che ha sede in Anversa.

Inaugurò il Congresso con applaudite parole il generale Capello che a nome della Federazione ginnastica nazionale italiana portò il saluto ai congressisti e rivolse un ringraziamento all'on. Villa ed al comm. Pagliani benemerito della educazione fisica, bene augurando per la riuscita della festa.

Quindi il cav. Monti, direttore tecnico del concorso, diede la dimostrazione tecnica degli esercizi obbligatori.

Stante la grande attività spiegata dal Comitato esecutivo per il lavoro di propaganda in Italia e all'estero si prevede fin da ora che interverranno al concorso internazionale circa 25,000 ginnasti.

Alla sera ebbe luogo un banchetto di oltre 100 coperti al quale presero parte i delegati e i rappresentanti delle Società ginnastiche intervenuti al Congresso.

Al levar delle mense parlò il presidente del Comitato esecutivo prof. Pagliani e fra entusiastiche acclamazioni propose l'invio di un telegramma di omaggio a S. M. il Re ed un altro telegramma di saluto al sindaco di Roma.

Parlarono pure applauditi il comm. Tacconis a nome del sindaco ed il generale Capello.

Cimelî patriottici. — Il console generale in Roma del « Cosmopolitan Club », cav. avv. Ernesto Palica, ha fatto consegna al sindaco di Roma, E. Nathan, di alcuni preziosi cimelî donati dal signor Wladimiro C. Teppa di Lemberg (Gallizia) al comune di Roma.

Tali cimelî consistono in una spada con la scritta « Italia una o vincere o morire » adoperata dai carbonari in Gallizia nel 1821. Essa ha il bollo di fabbrica austriaco.

Altro cimelio è un timbro originale del Governo di revisione adoperato dai carbonari nel 1821 per la loro corrispondenza segreta. E insieme una circolare segreta del Governo austriaco redatta in lingua tedesca e in lingua polacca nel 1821 contro le organizzazioni dei carbonari e mandata segretamente a tutte le autorità preposte in Gallizia.

Di tali doni venne redatto regolare verbale di consegna firmato dal sindaco di Roma e dal console generale cav. avv. Ernesto Palica in rappresentanza del socio signor Teppa di Lemberg.

Necrologio. — A Napoli, l'altra sera, in seguito a paralisi cardiaca, moriva l'on. marchese Francesco De Seta, senatore del Regno, prefetto di quella Provincia.

Largo è il rimpianto che lascia di sè l'egregio uomo politico e intelligente, operoso alto funzionario dello Stato. Nato a Belvedere Marittimo (Cosenza) si laureò in legge alla Università di Napoli, e giovanissimo si dedicò alla carriera forense nonchè alla vita pubblica, nella quale emersero le sue doti di saggio amministratore e di colto giurista. Per vari anni coprì la carica di sindaco a Catanzaro.

Entrò alla Camera dei deputati come rappresentante del collegio di Catanzaro I colla XV Legislatura (1882).

Rieletto per la XVI Legislatura, fu segretario della presidenza.

Nominato prefetto, fu a capo di varie Provincie importanti.

Per circa 14 anni stette prefetto della provincia di Palermo e poscia passò, per meriti, a quella di Napoli.

Nel novembre 1901 venne nominato senatore del Regno.

Oggi avrà luogo il trasporto della salma; e sarà una manifestazione solenne di cordoglio e reverenza.

Per gli utenti acque pubbliche. — Un manifesto del sindaco di Roma invita gli utenti delle acque pubbliche a dichiarare per iscritto con atto da presentarsi al sindaco stesso di quali acque usufruiscono, indicando:

1. La località in cui ha luogo la presa d'acqua e la sua restituzione.
2. L'uso cui l'acqua serve.
3. La quantità approssimativa dell'acqua che potrà essere designata anche con la semplice indicazione della superficie irrigata e della natura ed importanza del possesso.

Tale dichiarazione dovrà essere scritta sopra moduli, che trovansi depositati presso la segreteria comunale, e dovrà essere fatta entro due anni dalla pubblicazione dell'elenco nella *Gazzetta ufficiale* e cioè non più tardi del 21 giugno 1912.

Trascorso detto termine gli utenti che non avessero fatta la dichiarazione saranno assoggettati ad una multa pari all'annuo canone che avrebbero dovuto pagare.

Eguale multa sarà inflitta per ogni anno successivo fino a che non sia fatta la dichiarazione; però trascorso un triennio l'Amministrazione potrà sospendere l'uso delle acque.

Italiani all'estero. — In occasione del 25° anniversario della fondazione della Camera di commercio italiana a Costantinopoli, si è tenuta una seduta solenne.

Facendo il resoconto, il presidente rilevò che l'Italia nel commercio con la Turchia occupa il terzo posto nelle esportazioni, ed il quarto nelle importazioni.

L'ambasciatore d'Italia, Mayor Des Planches, pronunziò un discorso in cui rilevò il progresso commerciale dell'Italia.

Citò la lettera di un ministro ottomano, il quale, dopo la lettura di una pubblicazione sulla meccanica ed elettricità in Italia, nota lo slancio preso dall'industria italiana, dice che sarebbe reciprocamente utile alle due nazioni di condurre le case industriali italiane alla partecipazione più attiva ai lavori pubblici turchi ed aggiunge che non risparmierà alcun incoraggiamento in proposito.

L'ambasciatore terminò dicendo che non vi è tra i due popoli nessun motivo di malanimo, mentre vi sono tanti motivi di reciproca fiducia, di buona, salda e vera amicizia.

Per gli esportatori in Francia. — La Camera di commercio di Roma previene gli esportatori del distretto che presso i suoi uffici è ostensibile un prospetto, predisposto dalla Direzione generale delle dogane francesi, nel quale alcune determinate merci non nominate nella tariffa sono assimilate alle voci della tariffa stessa agli effetti dell'applicazione del dazio di entrata in Francia.

Marina militare. - Gli incrociatori italiani *Pisa* e *San Marco*, l'altrieri, sono giunti a Suda con una tempesta di cui non si ricordava l'eguale da venti anni. Le navi non hanno avuto alcuna perdita di vite, nè disgrazie di persona, grazie all'abilità dello stato maggiore, coadiuvato da tutto l'equipaggio.

È atteso a Suda l'incrociatore italiano *San Giorgio*, che ha per itinerario di passare al sud dell'isola.

*** La R. nave *Roma* è partita da Vigo per Cadice. — La *Pisa* da Suda per Napoli. — La *Calabria* da Saigon per Singapore. — L'*Aretusa* è giunta a Hodeida.

Marina mercantile. — Il *Regina Elena*, della N. G. I, è partito da Barcellona per Buenos Aires. — Il *Florida*, del Lloyd italiano è giunto a New York. — Il *Montenegro*, della Società nazionale ha salpato da Venezia per gli scali della Grecia e del Levante.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

CAPETOWN, 11. — La Camera del Sud-Africa ha approvato in seconda lettura il *bill* che regola il lavoro nelle miniere e limita ad otto ore la durata del lavoro nel sottosuolo.

Il *bill* concede altresì al Governo la sorveglianza sull'arruolamento dei negri.

Dalla discussione è risultato che la mortalità dei negri del Nyassa Land, nelle miniere del Rand, dal luglio al novembre 1910, è stata dell'86 per mille.

BERLINO, 11. — *Reichstag*. — Si discute un'interpellanza dei conservatori nella quale si chiede la protezione del mercato tedesco contro l'invasione di titoli esteri e contro l'emigrazione eccessiva dei capitali tedeschi all'estero. Il conte Kanitz si rammarica della leggerezza con la quale i titoli esteri poco sicuri sono accettati in Germania perchè i capitalisti vogliono ricavarne forti interessi.

Kanitz propone la creazione per tutte le Borse tedesche di un Ufficio centrale di emissione, specialmente pei valori esteri, che dovrebbero essere introdotti in Germania solo dopo che siano stati completamente coperti nel mercato nazionale. Le emissioni internazionali dovrebbero essere autorizzate soltantanto come mezzo per raggiungere scopi politici.

Il ministro delle finanze, Delbrük, risponde che non v'è alcun mezzo per impedire alle banche di collocare il denaro in valori esteri.

Possiamo però, aggiunge il ministro, ostacolare l'introduzione di valori esteri nelle Borse, perchè la loro ammissione dipende dai Governi.

L'impiego del capitale tedesco in valori esteri è, in condizioni normali, spesso politicamente necessario ed opportuno. La proprietà dei valori esteri è di grande importanza per la forza dell'industria tedesca e per l'esportazione dei suoi prodotti. Bisogna anche tenere conto dei riguardi politici che la Germania deve avere verso gli Stati amici, come pure della situazione mondiale della politica tedesca.

Il collocamento dei capitali in valori esteri è inopportuno se nuoce agli interessi dell'Impero e dell'industria.

Delbrück annunzia che molto prossimamente il Governo farà un importante appello al risparmio nazionale; perciò è raccomandabile mantenere un certo riserbo verso i valori esteri.

COLONIA, 11. — Un telegramma da Berlino, alla *Kölnische Zeitung*, dice:

Si sono attribuiti, senza ragione, motivi politici al viaggio dell'Imperatore a Corfù, che si è collegato con l'idea di un viaggio a Roma.

L'Imperatore non fa un viaggio ufficiale in Italia. Tocca soltanto, nel recarsi a Corfù, i territori austriaco ed italiano.

Sul territorio austriaco non vi saranno speciali manifestazioni di saluto. E a Venezia neppure, secondo il programma attuale, vi sarà un incontro col Re d'Italia.

Si è in conformità al desiderio di conservare al viaggio dell'Imperatore a Corfù il carattere di viaggio ricreativo, che non sono progettati incontri politici, in occasione del viaggio stesso.

LONDRA, 11. — Un dispaccio da Batum al *Lloyd* dice che l'ufficiale di quarto del vapore *Borjom* il 26 corrente alle 6.45 del mattino chiamò il capitano per prevenirlo del pericolo di una collisione con un vapore sconosciuto, carico pesantemente. Il *Borjom* si trovava in quel momento a 41° 22' di latitudine nord e 31° 22' di longitudine est.

Improvvisamente il vapore sconosciuto virò, ma ad un tratto una enorme ondata lo ingoiottì, senza che fosse stato possibile recargli alcun soccorso.

Il fumaiuolo del vapore scomparso era alla base nero, con due cerchi bianchi; la nave aveva la portata di circa 4000 tonnellate, ed era probabilmente greca.

LONDRA, 11. — I crediti supplementari comprendono 57,100 sterline per le Esposizioni di Roma, Torino e Bruxelles.

PIETROBURGO, 11. — Un medico russo di Karbin racconta che i cinesi malati di peste sputano sui dottori per comunicare loro il contagio.

Non si opera alcuna disinfezione.

Il denaro e la corrispondenza da Karbin vengono inviati a Vladivostock, essendo chiusa la frontiera.

BERLINO, 11. — L'Imperatore, che soffre da tre giorni di grippe con febbre, ha passato l'ultima nottata tranquilla.

Occorrerà qualche giorno per la scomparsa dei sintomi catarrali.

LISBONA, 11. — I giornali dicono che il Governo ha revocato il capitano Remedios Fonseca, della guarnigione di Braganza, perchè egli ha tentato di sollevare i commilitoni contro il Governo della Repubblica.

PARIGI, 11. — I giornali pubblicano la seguente nota: "Il presidente del Consiglio, Briand, ha chiesto ad Andrea Lefevre di riprendere le sue funzioni di sottosegretario di Stato alle finanze. Lefevre ha dichiarato di non poter acconsentire se le attribuzioni del sottosegretario non fossero precisate ed estese. Il presidente del Consiglio ha allora invitato Lefevre a conferire col ministro delle finanze, Klotz. Non essendosi potuto raggiunger l'accordo, Lefevre ha deciso di mantenere le sue dimissioni. Egli ha partecipato la sua risoluzione a Briand stasera alle 7. Non si provvederà alla nomina di un nuovo sottosegretario di Stato per le finanze.

CIMKENT (Turkestan), 11. — Iersera torrenti di fango si sono rovesciati sulla piazza del Bazar e sulle vie circostanti, che sono ricoperte dal fango per un piede e in qualche località per più di un metro.

La via postale di Kabul è danneggiata. Alcuni ponti sono stati asportati da colate di fango profonde due metri. Il servizio postale rimarrà interrotto finchè non siano ristabilite le comunicazioni lungo la via.

VIENNA, 11. — Il barone Alberto Rotschild, capo della casa viennese, è morto stamane per paralisi cardiaca. Egli aveva 67 anni.

MADRID, 11. — Il Re Alfonso XIII, accompagnato dal presidente del Consiglio Canalejas, è giunta oggi ad Alicante per assistere alle regate e per inaugurare la ferrovia Alicante-Denia.

Il Re è stato accolto entusiasticamente dalla popolazione.

PARIGI, 12. — Il *Paris Journal* ha da Lisbona: Si dice che Machado, ministro degli esteri, darebbe quanto prima le sue dimissioni.

Nei circoli politici si indica come suo probabile successore Alves Da Veiga, promotore del movimento rivoluzionario di Oporto del 1891.

WASHINGTON, 12. — Il Senato ha approvato la proposta precedentemente approvata dalla Camera dei rappresentanti di tenere cioè in San Francisco un'Esposizione nel 1915, in occasione dell'apertura del canale di Panama.

PIETROBURGO, 12. — Essendo stato constatato un caso sospetto di peste vicino alla frontiera Russo-cinese il governatore dell'Amur ha fatto chiudere la frontiere con un cordone di truppe.

PARIGI, 12. — L'*Excelsior* pubblica un articolo di Brégi in cui l'aviatose manifesta l'intenzione di fare tra breve la traversata da Nizza alla Corsica.

Egli partirà dall'aerodromo di Californie e cercherà di atterrare nei dintorni di Sartona, per andar poi ad Ajaccio.

Egli piloterà un nuovo biplano, che può galleggiare ottimamente, e con il quale si può spiccare senza difficoltà il volo dall'acqua.

LONDRA, 12. — Il Re e la Regina hanno fatto visita a Re Manoel e alla Regina Amelia a Richmond.

ATENE, 12. — La Camera cretese ha inviato all'Assemblea nazionale greca un telegramma, esprimendo il suo fraterno saluto.

COSTANTINOPOLI, 12. — L'Iman Jahia ha assunto il comando degli insorti e marcia su Hodeida.

PARIGI, 13. — La Commissione giudiziaria di revisione si riunirà molto probabilmente nei primi giorni di questa settimana al Ministero della giustizia per decidere sul caso Durand.

La Commissione sarà composta dei direttori delle cancellerie e di qualche consigliere di Corte di cassazione.

COSTANTINOPOLI, 13. — Altri due battaglioni di truppe turche si sono imbarcati a bordo del vapore russo *Zaritza*, diretti ad Hodeida.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del R. Osservatorio del Collegio romano

12 febbraio 1911.

L'altezza della stazione è di metri	50.60.
Barometro a mezzodì	766.95.
Termometro centigrado al nord	10.8.
Tensione del vapore, in mm.	4.56.
Umidità relativa a mezzodì	47.
Vento a mezzodì	SE.
Velocità in km.	3.
Stato del cielo a mezzodì	1/2 nuvolo.
Termometro centigrado: massimo	11.9.
Termometro centigrado: minimo	1.8.
Pioggia	—

12 febbraio 1911.

In Europa: pressione massima di 779 sulla Russia settentrionale, minima di 750 tra la Gran Brettagna e l'Islanda.

In Italia nelle 24 ore: barometro poco variato al nord, disceso altrove, fino a 2 mm. sulla Sardegna; temperatura ancora aumentata; pioggerelle in Emilia, Liguria, Toscana, Lazio e Sicilia.

Barometro: massimo a 773 sul Veneto ed estremo sud, minimo a 766 in Sardegna.

Probabilità: venti deboli, moderati, prevalentemente orientali al centro, sud e Isole, tra nord e levante altrove; cielo vario al sud e Sicilia, generalmente nuvoloso altrove, con precipitazioni sparse.

BOLLETTINO METEORICO

dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica

Roma, 12 febbraio 1911.

STAZIONI	STATO del cielo ore 8	STATO del mare ore 8	TEMPERATURA precedente nelle 24 ore	
			Massima	Minima
Porto Maurizio	coperto	calmo	8 1	6 5
Genova	coperto	calmo	6 8	4 7
Spezia	coperto	calmo	7 0	4 5
Cuneo	coperto	—	2 2	— 1 4
Torino	nebbioso	—	2 6	— 3 2
Alessandria	coperto	—	4 7	— 1 2
Novara	1/2 coperto	—	4 0	— 1 5
Domodossola	sereno	—	9 3	— 4 8
Pavia	coperto	—	2 0	— 1 0
Milano	coperto	—	3 0	0 2
Como	3/4 coperto	—	4 5	— 1 2
Sandrio	—	—	—	—
Bergamo	coperto	—	0 5	— 4 5
Brescia	nebbioso	—	2 6	— 2 0
Cremona	coperto	—	2 7	0 7
Mantova	nebbioso	—	2 6	— 1 6
Verona	3/4 coperto		2 8	0 1
Belluno	1/4 coperto	—	2 8	— 6 9
Udine	1/4 coperto	—	3 5	— 1 9
Treviso	1/2 coperto	—	4 0	— 3 4
Venezia	coperto	calmo	2 3	0 1
Padova	coperto	—	3 0	0 3
Rovigo	coperto	—	2 3	— 1 0
Piacenza	coperto	—	2 9	— 0 1
Parma	coperto	—	2 9	— 0 8
Reggio Emilia	coperto	—	3 6	— 5 4
Modena	3/4 coperto	—	3 3	— 0 4
Ferrara	3/4 coperto	—	4 2	— 0 6
Bologna	coperto	—	3 4	0 7
Ravenna	—	—	—	—
Forlì	coperto	—	2 8	— 0 8
Pesaro	coperto	legg. mosso	4 0	1 0
Ancona	nebbioso	legg. mosso	7 4	1 0
Urbino	coperto	—	4 8	1 4
Macerata	3/4 coperto	—	5 7	0 4
Ascoli Piceno	1/4 coperto	—	6 2	— 6 0
Perugia	3/4 coperto	—	3 0	1 0
Camerino	coperto	—	4 8	3 3
Lucca	coperto	—	5 1	3 0
Pisa	3/4 coperto	—	7 6	2 0
Livorno	3/4 coperto	calmo	6 6	3 0
Firenze	coperto	—	5 0	2 6
Arezzo	coperto	—	3 8	1 2
Siena	3/4 coperto	—	4 6	— 0 4
Grosseto	coperto	—	10 8	3 9
Roma	sereno	—	9 3	1 8
Teramo	sereno	—	4 6	1 8
Chieti	coperto	—	3 4	— 0 8
Aquila	3/4 coperto	—	1 0	— 2 0
Agnone	sereno	—	4 4	— 3 0
Foggia	3/4 coperto	—	7 5	— 0 0
Bari	3/4 coperto	calmo	8 7	— 1 2
Lecce	nebbioso	—	9 0	0 4
Caserta	sereno	—	8 2	2 5
Napoli	sereno	calmo	8 1	1 5
Benevento	1/4 coperto	—	6 6	— 4 2
Avellino	sereno	—	3 0	4 8
Caggiano	—	—	—	—
Potenza	sereno	—	3 4	— 5 0
Cosenza	sereno	—	8 5	— 5 0
Tiriolo	3/4 coperto	—	8 6	— 8 0
Reggio Calabria	—	—	—	—
Trapani	coperto	calmo	13 3	3 1
Palermo	coperto	calmo	11 1	2 1
Porto Empedocle	1/2 coperto	legg. mosso	10 1	— 2 0
Caltanissetta	coperto	—	6 0	1 0
Messina	1/2 coperto	calmo	9 4	5 1
Catania	coperto	calmo	10 9	0 5
Siracusa	3/4 coperto	calmo	10 2	5 0
Cagliari	1/4 coperto	legg. mosso	10 0	5 0
Sassari	3/4 coperto	—	12 4	4 0

Direttore: G. B. BALLESIO — Tipografia delle Mantellate — TUMINO RAFFAELE, *Gerente responsabile.*